



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 2 DICEMBRE 2010

Versione definitiva – Per motivi tecnici indipendenti dalla nostra volontà non sono presenti le notizie delle edizioni locali de La Stampa

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE.IT

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

LEGAUTONOMIE, INEQUIVOCABILE PIEGA AUTORITARIA 7

AVANTI TUTTA SU "ZERO BUROCRAZIA" 8

PROGETTO ANCI-VIMINALE PER FORMAZIONE 9

ON LINE L'ENTITÀ DEL CONTRIBUTO 10

LE AUTONOMIE BOCCIANO NUOVO DLGS 11

INTESA FUNZIONE PUBBLICA-REGIONE CALABRIA SU INNOVAZIONE 12

IL SOLE 24ORE

UN PIANO CASA TANTO CARINO SENZA SOFFITTO SENZA CUCINA 13

LA TASK FORCE ANTI-DEBITO PUBBLICO 14

COMPETENZE DIVERSE - Dalla gestione dei rapporti con le agenzie di rating alla governance di progetti speciali come la Banca del Sud e il fondo per le Pmi

IL DEFICIT CALA DI 11,8 MILIARDI 16

Il Tesoro: il fabbisogno migliora nei primi 11 mesi, bene le entrate fiscali - IN NOVEMBRE - Il dato mensile è stato pari a cinque miliardi (200 milioni in meno dell'anno scorso). Compensato il contributo Ue per il sisma aquilano

I GOVERNATORI ALL'ATTACCO: FISCALIZZARE L'AUTOTRASPORTO 17

NO AL DECRETO ATTUATIVO - Le regioni unanime: il testo su premi e sanzioni è incostituzionale e manca il caso del fallimento politico anche per il premier

FINANZIARIA IN AULA SENZA CORREZIONI 19

STOP AL MAXI PRELIEVO IRPEF E IRAP IN MOLISE 20

LA DECISIONE - I giudici amministrativi dovranno ora pronunciarsi sulla scelta dell'esecutivo di bloccare l'uso del Fas per coprire i debiti sanitari

CRISI, VINCOLI E BUROCRAZIA FRENANO IL PIANO CASA 21

ODISSEA CON LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE 23

GLI OSTACOLI - Di Biasio (Genova): da 200 giorni a un anno per essere pagati dalla Pa Di Maria (Agrigento): per ogni gara anche 500 imprese

ANOMALIE NEGLI APPALTI SECRETATI DALLO STATO 24

LA SCUOLA MARESCIALLI - «Dopo 13 anni non ancora conclusa la struttura di Firenze: spesa lievitata a 450 milioni». In nessun caso rispettati i requisiti

IL NO DEI FINIANI SUI SINDACI-SCERIFFO, POI L'ACCORDO 25

IL COMPROMESSO - Il prefetto dispone le misure per dare attuazione alle ordinanze dei comuni «ove le ritenga necessarie» Oggi l'approvazione

IL REDDITOMETRO INNESCHERÀ LE INDAGINI FINANZIARIE 26

ITALIA OGGI

DOPO IL ROGO, CALDEROLI POMPIERE 27

Corsa contro il tempo per salvare le leggi bruciate dal ministro

LO STATO DÀ UNA MANO A FASTWEB	28
<i>Appalto da 20 mln per gestire le centrali telefoniche della P.a.</i>	
ENTI LOCALI, CHI SFORA IL PATTO PAGA.....	29
<i>Bisognerà versare la differenza tra risultati e obiettivi contabili</i>	
ANTONINI: CON L'IMU LE TASSE SULLA CASA NON AUMENTERANNO	30
ORDINANZE, PIÙ POTERI AI PREFETTI	31
L'INA-SAIA ALLARGA I CONFINI.....	32
PENSIONI, DOMANDE ON-LINE.....	33
<i>Nel 2011 tutte le richieste di prestazioni via web</i>	
DIPENDENTI P.A., IL COLLEGATO RIDUCE LA PRIVACY	34
LA REPUBBLICA	
SOS TESORO VERDE D'ITALIA "POCHI FONDI, SI CHIUDE"	35
LA REPUBBLICA BARI	
COMUNE, BILANCIO LACRIME E SANGUE GLI INVESTIMENTI RIDOTTI A METÀ	36
<i>Aumentano le tariffe. Ma mancano ancora nove milioni</i>	
REGIONE, GUERRA PER 8 CONSIGLIERI IN PIÙ.....	37
<i>La giunta ricorre alla Consulta. Il Pdl: "Solo interessi di parte"</i>	
RIFIUTI IN ARRIVO DALLA CAMPANIA SINDACI DEL TARANTINO IN RIVOLTA	38
<i>Ma Nicastro rassicura: "Meno di quelli previsti"</i>	
SALENTO AUTONOMO, C'È IL QUORUM "E ADESSO SUBITO IL REFERENDUM"	39
<i>Via libera dai Comuni: il 20 dicembre la richiesta</i>	39
LA REPUBBLICA FIRENZE	
SETTECENTO BAMBINI A SCUOLA TRA NATALE E LA BEFANA.....	40
<i>Il servizio costerà da zero a 220 euro a seconda del reddito</i>	
"NON CI FU EMERGENZA PM10" COSÌ I SINDACI FURONO ASSOLTI.....	41
LA REPUBBLICA MILANO	
QUANTI SAREMO FRA VENT'ANNI.....	42
<i>Le ricerche smentiscono Masseroli: solo 100mila abitanti in più42</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
DECALOGO DELLE PATOLOGIE TERRITORIALI	43
CASTELLAMMARE, BOBBIO VARA LE RONDE.....	44
<i>Il sindaco: esercito in città contro i falò dell'Immacolata</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
LO STOP ALLA MANOVRA COSTA CARO NIENTE SOLDI PER SCUOLE E ANZIANI	45
<i>Comune, in fumo 30 milioni. In bilico i fondi Cipe</i>	
DUE INCHIESTE SULLA PARENTOPOLI INFORMATICA.....	47
<i>Nel mirino dei magistrati consulenze e assunzioni nella spa di Palazzo d'Orleans</i>	
SPESA SANITARIA, LA REGIONE SI DEFILA SI APRE UN NUOVO FRONTE CON LO STATO.....	48
LA REPUBBLICA ROMA	
ATAC, A BORDO ALTRI FIGLI E CONSIGLIERI MUNICIPALI	49

Assunti tre politici ex An. E ora il Campidoglio teme gli sviluppi giudiziari

CAMPIDOGLIO, STOP ALLE AUTO BLU "SOLO UTILITARIE, RISPARMIO DEL 51%" 50

Ok alla manovra correttiva: più fondi per urbanistica e sociale. Alemanno: opposizione ottusa

CORRIERE DELLA SERA

TERAPIA DEL DOLORE, FAZIO EVITA IL NO DELLE REGIONI..... 51

Le linee guida del ministero sulle cure palliative ora potranno essere applicate

CORRIERE DEL VENETO

RIFIUTI CAMPANI E NEGLIGENZE 52

LA STAMPA

NUOVO MIRACOLO A NORD-EST IL VENETO È GIÀ RIPARTITO, DA SOLO 53

I trecento milioni annunciati per le urgenze non arriveranno prima di Natale - Ma a trenta giorni dal disastro, l'acqua non sembra quasi aver lasciato traccia

IL MATTINO NAPOLI

DISASTRO RIFIUTI, LA UE BOCCIA IL DECRETO DEL GOVERNO 55

«Non basta, serve un piano regionale di gestione». A febbraio nuovo sopralluogo del commissario

IL DENARO

VIA LE CARTE; NASCE IL MANIFESTO PER LA PA DIGITALE 56

MOBILITÀ TRA ENTI PER LE CARENZE DI PERSONALE 57

Funzionari in esubero dell'ente regionale andranno a copertura degli uffici a Palazzo di Giustizia: sperimentazione in Campania

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'individuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

CORSO: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER DIRIGENTI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE (175) POSTI RIVOLTO AI DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA TELEMATICA NEL NUOVO SPORTELLO UNICO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 DICEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 281 del 1° dicembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 6 ottobre 2010 Assegnazione di risorse finanziarie al comune di Guarcino (Frosinone) per la messa in sicurezza degli affreschi della Chiesa Parrocchiale di S. Michele Arcangelo, a valere sul Fondo di cui all'articolo 32-bis del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 24 novembre 2010 Interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti agli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio della provincia di Salerno nei giorni 8, 9 e 10 novembre 2010.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE DECRETO 27 settembre 2010 Definizione dei criteri di ammissibilità dei rifiuti in discarica, in sostituzione di quelli contenuti nel decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio 3 agosto 2005.

SUPPLEMENTI ORDINARI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 13 novembre 2010 Attuazione dell'articolo 11 del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77 in materia di contributi per interventi di prevenzione del rischio sismico. (Ordinanza n. 3907).

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Legautonomie, inequivocabile piega autoritaria

"Il governo ha varato, in modo unilaterale, un complesso di norme che dovrebbero portare fino alla proclamazione del "fallimento politico" per Presidenti di Regione e Sindaci, tale da sancirne la successiva ineleggibilità per i successivi dieci anni. Viene da chiedersi dove stanno analoghe norme e previsioni per Presidente del Consiglio e Ministri". Commenta così Marco Filippeschi, Presidente nazionale di Legautonomie e Sindaco di Pisa, la bozza di decreto attuativo sul federalismo fiscale approvata dal Consiglio dei Ministri. "Molti Comuni e Province - continua Filippeschi - si sono caratterizzati in questi anni per aver messo in campo istituti di rendicontazione della propria attività ai cittadini, come il bilancio sociale o il bilancio di fine mandato. Hanno anche attivato istituti di partecipazione alla formazione delle decisioni pubbliche, come il bilancio partecipato, e alimentato diversi canali di rendicontazione trasparente del proprio operato. Se questo governo dovesse invece essere sottoposto a meccanismi oggettivi di valutazione del proprio operato con analoghi meccanismi sanzionatori, allora non ci sarebbe più bisogno del Parlamento né del suo controllo democratico. Il 14 dicembre non ci sarebbe un dibattito sulla fiducia ma semplicemente la presa d'atto, in base a parametri "oggettivi" del fallimento politico di questo governo. È un modo ben strano di procedere a questo. Il Governo non smette mai di dare lezioni agli altri livelli costituzionali della Repubblica e pensa di sostituirsi al giudizio vero che in ogni democrazia spetta al cittadino. È il segno inequivocabile di una piega autoritaria e la conferma che il federalismo, per questo governo, non è altro che una ristrutturazione della finanza pubblica nel segno della centralizzazione della risorse, contro i territori".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**LOMBARDIA****Avanti tutta su “zero burocrazia”**

"La semplificazione, a beneficio di cittadini e imprese, è uno degli obiettivi principali della IX legislatura regionale, la quale non a caso ha visto la creazione di un Assessorato (affidato a Carlo Maccari) dedicato espressamente a queste tematiche e di una task force 'Zero burocrazia'. Per abbattere le barriere burocratiche è importante la partecipazione e l'esperienza di tutti, con modalità di coinvolgimento strutturate". Lo ha sottolineato il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, presentando in una conferenza stampa con l'assessore alla Semplificazione e Digitalizzazione Carlo Maccari, la nuova iniziativa 'Semplific@ con noi'. Ci sono già in questa direzione esperienze maturate all'estero: i modelli del programma 'Kafka Point' belga, della consultazione 'Ensemble Simplifions' francese, l'iniziativa 'Making life as simple as possible' della Gran Bretagna e il sistema 'Last van de overheid' dei Paesi Bassi rappresentano forme di consultazione dei cittadini, delle imprese e di tutti coloro che sono coinvolgibili in un processo bottom-up di semplificazione. Attraverso il progetto 'Semplific@ con noi', Regione Lombardia promuove la sua consultazione telematica pubblica rivolta a cittadini, imprese, associazioni, enti e finalizzata a raccogliere segnalazioni relative a ostacoli burocratici, idee, proposte e migliori pratiche per razionalizzare e snellire norme e procedure, per facilitare l'accesso ai servizi e migliorare l'organizzazione tra enti. "Tutti gli spunti - ha spiegato Maccari - saranno analizzati e raccolti in report trimestrali pubblicati sul sito web della Direzione generale Semplificazione e Digitalizzazione. Le segnalazioni e le proposte pervenute saranno un utile punto di partenza per individuare priorità di intervento e soluzioni che rispondano concretamente a esigenze sentite e condivise".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

IMMIGRATI

Progetto Anci-Viminale per formazione

È stato presentato il progetto Ministero dell'Interno - dipartimento libertà civili e immigrazione, Anci e Ancitel, per l'innovazione dei processi organizzativi di accoglienza e integrazione dei cittadini stranieri e comunitari rivolto ai Comuni italiani. Il progetto si propone di promuovere un corretto approccio nella gestione dei cambiamenti normativi, procedurali e tecnologici e approfondire le soluzioni migliori organizzative già adottate da numerosi Comuni per l'erogazione dei servizi ai cittadini stranieri. La prima edizione del programma è destinata ai Comuni di quattro regioni, Piemonte, Veneto, Marche e Lazio, nei successivi anni di programmazione del Fondo l'esperienza verrà estesa poi ai Comuni appartenenti alle altre regioni italiane. Grande soddisfazione è stata espressa da Maria Assunta Rosa, viceprefetto del Ministero degli Interni - dipartimento libertà civili e immigrazione - nel presentare il progetto istituito con i fondi europei per l'integrazione di cittadini di Paesi Terzi. "Il programma di 'Formazione Immigrazione' risponde pienamente ad una delle linee di azione che il Ministero dell'Interno, in collaborazione con tutti gli stakeholders coinvolti, ha programmato nell'ambito della rea-

lizzazione del Fondo Europeo per l'Integrazione dei cittadini di paesi terzi per promuovere interventi che migliorino la capacità di gestione degli uffici della pubblica amministrazione centrali e locali e dimostra ancora una volta come Viminale e Anci perseguano gli stessi obiettivi nell'ottica di fornire servizi sempre più efficienti nel campo dell'accoglienza degli immigrati". Il viceprefetto si è soffermato poi sull'utilizzo del Fondo FEI: "Il Fondo Europeo per l'integrazione dei cittadini di Paesi Terzi è stato istituito nel 2007, con l'obiettivo di migliorare i processi volti a favorire l'integrazione dei cittadini stranieri. Il Mini-

stero, in sinergia con il territorio, intende ottimizzare al meglio l'utilizzo di queste risorse che l'Europa ha messo a disposizione degli Stati Membri. Un'iniziativa interessante potrebbe essere quella, indicata nel percorso formativo del Progetto, di sostenere l'istituzione di uno sportello comunale per l'integrazione, che in collegamento con gli Uffici della Prefettura, Sportelli Unici per l'immigrazione e Consigli territoriali per l'immigrazione, possa svolgere un ruolo importante nella diffusione di notizie e informazioni certificate e corrette".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

UNIONI DI COMUNI

On line l'entità del contributo

Consultabili on line i contributi spettanti alle Unioni di Comuni per l'anno 2010 per i servizi gestiti in forma associata. Il Dipartimento per gli Affari interni e territoriali del ministero dell'Interno ha comunicato che lo Sportello delle Unioni ha elaborato le certificazioni che gli enti hanno presentato entro il 30 settembre e calcolato, come previsto dal decreto ministeriale 1° ottobre 2004 n. 289, il contributo spettante alle Unioni. Gli importi sono consultabili sul sito web della Direzione Centrale della finanza locale sotto riportato.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

Collegamento di riferimento:

www.finanzalocale.interno.it/docum/comunicati/com301110.html

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO**

Le Autonomie bocchiano nuovo Dlgs

Arriva lo stop di Comuni e Regioni al primo via libera del Consiglio dei ministri al decreto attuativo del federalismo fiscale che introduce premi e sanzioni per Comuni, Province e Regioni "virtuosi" o inadempienti. «Un altro atto unilaterale, contrario non solo al federalismo ma anche al principio di autonomia dei territori, dal contenuto di sapore gerarchico e contrario ad ogni logica di leale collaborazione fra istituzioni». E' il commento di Vasco Errani, presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni, al quale fa eco il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino. «Il varo dello schema di decreto legislativo applicativo della legge 42/2009 - afferma Chiamparino - sul federalismo fiscale altro non è se non una ulteriore dimostrazione di un federalismo proclamato che si trasforma in un centralismo praticato. L'Anci ha sempre richiesto e sostenuto la necessità di incentivi per gli enti virtuosi e di penalizzazioni per quelli che non rispettano le regole. Ma questa deve essere una regola valida per tutti». Il provvedimento che ora passerà all'esame della Conferenza unificata e del Parlamento parte quindi con il piede sbagliato. Secondo il comunicato della Presidenza del Consiglio dei ministri: «Il provvedimento introduce meccanismi premiali e sanzionatori per Regioni, Province e Comuni che culminano nel cosiddetto 'inventario' di fine legislatura, per le Regioni, e di fine mandato per Comuni e Province. Una dichiarazione certificata, vero e proprio strumento di rendicontazione da parte del presidente di Regione, Provincia e del sindaco, capace di attivare quel controllo democratico sancito dalla legge, informando i cittadini sullo stato di salute degli enti (a partire dalla spesa sanitaria delle Regioni) in vista delle elezioni». «Tra gli altri - si legge ancora - sono previsti ulteriori meccanismi di controllo, quali il 'fallimento politico' del presidente di Regione, Provincia e sindaco, gli adempimenti relativi al mancato patto di stabilità interno, la decadenza automatica e l'interdizione dei funzionari regionali». «Sono poi previsti - sempre in attuazione della legge n.42 del 2009 - meccanismi premiali con specifico riguardo al rispetto del patto di stabilità interno e all'azione di contrasto dell'evasione fiscale: Il provvedimento istituisce altresì la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, organo di verifica e controllo sul funzionamento del nuovo sistema di federalismo fiscale. Sul testo verranno acquisiti i pareri prescritti». Secca la risposta del presidente Errani al passaggio sul "fallimento politico". «Mi chiedo, a questo punto, in quale parte del decreto sia previsto e sanzionato l'eventuale 'fallimento politico' del Presidente del Consiglio. Questo modo di procedere, in evidente contrasto con la Costituzione, è francamente sconsolante e delinea una pervicace volontà di far da sé anziché unire gli sforzi del Paese per affrontare i problemi seri che abbiamo di fronte: il lavoro, la competitività delle imprese, il sapere come carte vincenti per il domani. Un motivo di amarezza in più - conclude Errani - è rappresentato dal fatto che questo atto unilaterale segue di un passo le ripetute prove di responsabilità che Comuni, Province e Regioni hanno offerto al Paese, dagli ammortizzatori in deroga fino alle emergenze più recenti». La stessa dura presa di posizione viene dall'Anci. «Assistiamo invece - osserva Chiamparino - ad atti dello Stato centrale che giudicano e penalizzano le realtà locali, autoassolvendo nel contempo le inadempienze dei Ministeri. Per i Comuni già oggi esistono norme che individuano costi standard per le prestazioni, cosa che non esiste per i Ministeri, e a breve gli enti locali saranno chiamati a rispondere del loro mancato rispetto, mentre i Ministeri potranno continuare indisturbati a sperperare risorse pubbliche».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Intesa Funzione pubblica-Regione Calabria su innovazione

Meno carta, più comunicazione tra banche dati della pubblica amministrazione, una sanità migliore. Sono alcuni dei principali obiettivi che si prefigge il protocollo d'intesa firmato oggi dal ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta e il presidente della Regione Calabria Giuseppe Scopelliti a Palazzo Vidoni per la realizzazione di un programma di interventi innovativi per l'accessibilità dei sistemi di e-government. Il documento dà attuazione al Piano e-Gov 2012 del ministro Brunetta ed è in linea con la programmazione regionale in tema di sviluppo della società dell'informazione. Le disposizioni del Codice dell'Amministrazione Digitale (Ca) implementano le migliori pratiche tecnologiche e organizzative: esse potenziano soprattutto i processi di semplificazione e la possibilità di accesso telematico ai servizi (pagamenti elettronici, Posta Elettronica Certificata, Voip). La Regione Calabria adotterà ogni strumento utile a favorire la dematerializzazione dei suoi documenti, la circolarità delle sue banche dati nonché l'istituzione dello sportello unico per le imprese e il rafforzamento di Linea Amica e di Reti Amiche. Con l'iniziativa "Mettiamoci la faccia", i cittadini potranno anche esprimere direttamente una propria valutazione sulla qualità del servizio appena ricevuto dagli uffici regionali. La Regione Calabria si impegna nell'innovazione dei modelli di selezione e di gestione delle risorse umane attraverso il progetto "Vinca il Migliore" così da garantire il miglioramento delle performance delle pubbliche amministrazioni. Il protocollo rafforza l'impegno assunto dalla Regione Calabria di agevolare il rapporto tra Pubblica Amministrazione, cittadini e imprese migliorando l'offerta dei servizi regionali nel settore della sanità. Questo avverrà non solo attraverso l'invio telematico dei certificati di malattia da parte dei medici per i lavoratori sia del settore pubblico che privato ma anche con l'introduzione della ricetta digitale e la diffusione del Fascicolo Sanitario (Fse).

Fonte ADNKRONOS

LA PROTESTA ANCE

Un piano casa tanto carino senza soffitto senza cucina

Il piano casa, che avrebbe dovuto consentire l'ampliamento delle abitazioni esistenti, è l'opera incompiuta per eccellenza nell'Italia delle incompiute, il simbolo di una ragnatela di false promesse che sta soffocando e spegnendo uno dei settori più importanti della nostra economia, quello delle costruzioni, utilizzato intelligentemente in altri paesi europei come cura ricostituente per accelerare la crescita del dopo-crisi. Si potrebbero utilmente citare altri esempi di questo groviglio di politiche avviate con superficialità senza che poi nessuno se ne senta responsabile nel cammino dell'attuazione, di questa continua corsa a ostacoli in cui l'impresa è ostaggio dei molteplici livelli istituzionali in conflitto tra loro, di mezze misure cui abilmente manca sempre un tassello per tradursi da annuncio a realtà, cantieri, lavori, pagamenti. In questo teatrino così lontano dalle sofferenze che vivono oggi le imprese troviamo molte delle ragioni che hanno spinto il settore dell'edilizia a scendere in piazza. Basterebbe forse citare la delibera con cui il 6 novembre 2009 il Cipe assegnava al piano delle piccole opere 413 milioni. Quella delibera, un anno dopo, aspetta ancora di essere pubblicata sulla Gazzetta ufficiale: si è persa nel groviglio di un iter che vede tappe volutamente complicate alla ragioneria, alla conferenza stato-regioni, alle commissioni parlamentari, alla registrazione della corte dei conti dove è ferma ora. Il piano casa è però il fuoriclasse di questo stato di cose, per importanza degli investimenti che avrebbe potuto attivare e per il conflitto stato-regioni-comuni che ha scatenato fin dal primo minuto. Gli istituti di ricerca - ancora non rassegnati a vedere morto il piano casa - lo pesano per il 2011 con ben due punti percentuali del volume d'affari dell'edilizia. Per il Cresme, il suo decollo porterebbe l'edilizia fuori di una crisi che dura da cinque anni, mutando un -1,1% in un +0,9 per cento. Eppure nulla si muove. Dalla periferia non arrivano segnali incoraggianti, tali da far pensare che qualcosa stia cambiando e che l'originaria idea berlusconiana venga fatta propria dagli altri livelli istituzionali con più entusiasmo di quanto sia accaduto finora. Qualche regione che ha

cambiato colore alle ultime elezioni regionali, passando dal centro-sinistra al centro-destra, come Lazio e Piemonte, prova a semplificare le regole e ad accelerare il progetto, ma senza troppa convinzione che questa sia davvero una priorità, considerando che, a sei mesi dall'insediamento, quasi nulla di concreto è ancora successo. Anche nel governo ormai pochi hanno fiducia che il piano possa decollare. Praticamente non se ne parla più. In realtà, si può dire che ci abbia creduto con entusiasmo soltanto Silvio Berlusconi che l'aveva lanciato estraendolo da un cilindro nel marzo del 2009. Ad accoglierlo con entusiasmo solo gli istituti di ricerca che avevano pronosticato investimenti per 40-50 miliardi di euro. Nessun ministro ha mai concretamente mosso un dito per accelerare quel piano, se si fa eccezione per l'iniziativa del ministro delle regioni Raffaele Fitto che portò, dopo un iniziale durissimo conflitto con i governatori, alla firma di un'intesa fra governo e regioni il 1° aprile 2009. Di un «pesce d'aprile» in effetti si trattò, visto che le regioni non hanno poi fatto nulla di concreto per far

passare quella misura come una leva per il rilancio del settore edilizio. Timide attuazioni, piuttosto. Formalmente proprio i governatori di centro-sinistra come Toscana ed Emilia-Romagna sono state i primi ad approvare le relative leggi regionali, ma tutte le regioni hanno messo tanti e tali paletti a difesa delle proprie prerogative urbanistiche da depotenziare totalmente lo strumento. Poi è stata la volta dei comuni che sul territorio non perdono occasione per rivendicare le prerogative urbanistiche. Altri ostacoli, altre condizioni. Il risultato è stato registrato dal Sole 24 Ore del 13 settembre scorso che, con un'inchiesta a tutto campo, ha certificato soltanto 2.700 domande in 63 delle maggiori città italiane. Praticamente niente se si confronta con le centinaia di migliaia di domande attese. Siamo ancora a quel punto, più o meno. Come per le piccole opere, come per gli investimenti programmati dal Cipe, gli annunci restano annunci, la carta resta carta e non si traduce in cantieri o posti di lavoro.

Giorgio Santilli

La tecnostruttura di via XX settembre – Gestisce nell'ombra l'attivo e il passivo di tutte le amministrazioni

La task force anti-debito pubblico

COMPETENZE DIVERSE - Dalla gestione dei rapporti con le agenzie di rating alla governance di progetti speciali come la Banca del Sud e il fondo per le Pmi

ROMA - Ogni cittadino italiano trasporta un peso pari a 30mila euro di debito della pubblica amministrazione. A tanto ammonta la ripartizione spannometrica degli oltre 1.800 miliardi del debito pubblico, suddiviso per la popolazione. Ad alleviare questa pena, però, c'è una consolazione non affatto magra: il debito pubblico è gestito e amministrato da una squadra di professionisti la cui expertise e capacità è collaudata nel tempo, oramai indiscussa e apprezzata su scala internazionale persino dal Financial Times, mai tenero con l'Italia. Questo concentrato di professionalità del ministero dell'Economia trascorre le sue lunghe giornate nel palazzo delle Finanze, all'interno di un perimetro lungo un chilometro, civico 97 di via XX Settembre, a pochi passi dal Quirinale e dalla Banca d'Italia. Di questi tempi cupi per il debito sovrano europeo, questa squadra è invidiata da molti stati dell'eurozona periferica che da un anno all'altro hanno scoperto quanto sia difficile chiudere bene un'asta di titoli di stato e quanto sia complicato far quadrare i conti pubblici con un'elevata spesa per gli oneri degli interessi sul debito. Al ministro

dell'Economia Giulio Tremonti viene riconosciuto il merito, in Italia, in Europa e non solo, di aver tenuto la barra dritta dei conti pubblici nel pieno della peggiore crisi economico-finanziaria dal dopoguerra. Il numero uno di via XX Settembre è sempre pronto a estendere il merito della tenuta del sistema-Italia agli italiani che risparmiano e non si indebitano, alle banche che sono solide, alle famiglie ammortizzatori sociali. Ma va altrettanto fiero del suo ministero, una macchina oliatissima che gestisce con serenità il terzo debito pubblico al mondo «senza avere il terzo Pil al mondo». I volti noti del Mef sono tanti, ovviamente, per i ruoli che ricoprono e le responsabilità che gli vengono attribuite, dal direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli al capo di gabinetto Vincenzo Fortunato, dal consigliere diplomatico Carlo Baldoacci (immane nelle sempre più frequenti sedute a oltranza a Bruxelles) al consigliere politico Marco Milanese. Fondamentale la Ragioneria generale dello stato guidata da Mario Canzio, Fabrizia Lapecorella a capo del dipartimento delle finanze e il capo ufficio legislativo economia dove però Gaetano Caputi viene dato

in uscita, per entrare alla Consob. Al Tesoro, in particolare modo, si concentra una squadra di professionisti che senza riscuotere grande clamore mediatico si dedica, spesso con orari newyorkesi e non romani, alla gestione dell'attivo e del passivo della pubblica amministrazione, all'andamento dell'economia e alle regole sui mercati finanziari. Maria Cannata, direttore generale responsabile della gestione del debito pubblico, dirige un vero e proprio esercito di esperti che si prende cura degli oltre 1.500 miliardi di titoli di stato in circolazione, con emissioni a raffica per raccogliere oltre 400 miliardi l'anno. La programmazione delle aste e il monitoraggio del mercato secondario fanno capo al cosiddetto "Uff. II" diretto dal 2005 da Davide Iacovoni (41 anni), entrato al Tesoro alla fine degli anni '90 per concorso come funzionario d'alto livello. Ci sono poi i delicatissimi rapporti con le agenzie di rating, che nel corso dell'intera crisi e di recente hanno confermato il rating e l'outlook stabile dell'Italia, unico tra i periferici con merito di credito così marmoreo. La gestione del rischio e i rapporti con Moody, S&P e Fitch fanno ca-

po a Dora De Simone dal maggio 2003, proveniente dal sistema bancario. Il funding internazionale e il liability management hanno da qualche mese come responsabile Federica Verani, ora dirigente, ma precedentemente funzionaria in quello stesso ufficio, dove entrò vincitrice di concorso: proviene dall'Istat. Il debito a breve termine e il cash management sono sotto la responsabilità da poco più di un anno di Alessandro Cascino. E fin qui, la prima linea. Ma al Tesoro altrettanta importanza è riconosciuta al back office: indispensabile cosa potrebbe accadere se non si rispettasse con precisione e puntualità la consegna di una documentazione o di un pagamento. E questo è solo il lato del passivo, il debito della Pa. Al Tesoro, soprattutto dopo l'arrivo di Tremonti, viene data stessa enfasi alla gestione dell'attivo, all'asset management e all'andamento dell'economia. Andrea Montanino, 42 anni, già consigliere economico di Padoa-Schioppa, è il dirigente generale al quale sono stati affidati "progetti speciali". Quali? Per cominciare il Fondo per le Pmi, il più grande fondo di private equity avviato da qualche mese in Italia con

partecipazione pubblico-privato per la ricapitalizzazione e l'aggregazione delle piccole e medie imprese sane e con progetti di crescita. Montanino lavora a tempo pieno anche al progetto della Banca del Mezzogiorno: le sue giornate sono di almeno 48 ore. Per la valorizzazione dell'attivo - soprattutto il patrimonio immobiliare - Tremonti ha istituito di recente una nuova direzione al Tesoro, l'ottava, e l'ha affidata a Stefano Sca-

lera (44 anni) che ha lavorato fino al 2004 alla gestione del debito pubblico e che dal 2005 al 2007 si è distinto per lo spirito innovativo a capo della segreteria tecnica del ministro. Nella squadra di Scalera spicca il nome di Tiziana Mazzarocchi, nota la sua folta chioma sul mercato per il suo ruolo al Mef nella stagione delle cartolarizzazioni dello stato. Era lei che doveva tener testa agli agguerriti studi legali delle banche e alle agenzie

di rating. A scrivere i documenti più importanti programmatici e sugli scenari macroeconomici al Mef è approdato da Bank of America Lorenzo Codogno, 51 anni, dirigente generale per analisi e programmazione. Non da ultimo, in questa crisi che impone la riscrittura delle regole e l'introduzione di nuove norme dettate da Bruxelles, Alessandro Rivera (40 anni) responsabile della direzione affari legali ha tenuto il passo al

Mef: è stato lui, per esempio, capofila del team che si è occupato della stesura dei cosiddetti "Tremonti bond". E ora segue il progetto europeo di freno allo short selling. Dalla Banca d'Italia, infine, Carlo Monticelli al quale al Tesoro sono affidate le relazioni internazionali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

Le vie della ripresa – I conti pubblici

Il deficit cala di 11,8 miliardi

Il Tesoro: il fabbisogno migliora nei primi 11 mesi, bene le entrate fiscali - IN NOVEMBRE - Il dato mensile è stato pari a cinque miliardi (200 milioni in meno dell'anno scorso). Compensato il contributo Ue per il sisma aquilano

ROMA - Fabbisogno del settore statale a quota 76,9 miliardi nei primi undici mesi dell'anno, rispetto agli 88,6 del 2009, anno in cui il Pil è caduto del 5% per effetto della crisi economica globale. Circa 11,8 miliardi in meno, dunque, che per il ministero dell'Economia sono da attribuire in gran parte al «buon andamento delle entrate fiscali». Performance che compensa il venir meno del versamento del contributo di solidarietà che l'Unione europea versò lo scorso anno per il terremoto dell'Aquila. Quanto alle spese, la nota del ministero mette in luce come il maggior impatto sul fabbisogno dei flussi finanziari netti con la Ue e della spesa delle amministrazioni centrali sia in parte compensato «da una contenuta dinamica dei prelievi delle amministrazioni locali dai conti della tesoreria statale». Quanto al mese di novembre, il fabbisogno è stato di circa 5 miliardi, leggermente inferiore (200 milioni) all'analogo dato dello scorso anno. Nessun particolare allarme o sofferenza, dunque, e questa di per sé è una buona notizia. In una situazione di rinnovata grave criticità per

l'intera eurozona, il 2010 si avvia a chiudere con un deficit che appare sostanzialmente in linea con le stime del governo, confermate dalle ultimissime previsioni della Commissione europea. Il fabbisogno dovrebbe attestarsi in ragione d'anno a quota 83,4 miliardi, pari al 5,4% del Pil, mentre il valore dell'indebitamento netto (il deficit nell'accezione europea) si fermerà al 5% del Pil. Sul fabbisogno pesa peraltro anche il prestito alla Grecia deciso dopo il drammatico fine settimana dei primi di maggio: 14,7 miliardi nel triennio 2010-2013, 982 dei quali contabilizzati in settembre sotto forma di seconda tranche. Effetto Grecia che incide sul fabbisogno e dunque sul debito. I problemi potrebbero cominciare a porsi dal 2011, quando Bruxelles stima un deficit al 4,3%, vale a dire lo 0,4% in più rispetto al 3,9% indicato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: 7 miliardi di differenza che secondo l'opposizione richiederà una manovra aggiuntiva. Compito che presumibilmente dovrebbe spettare all'attuale governo, qualora ottenesse un'ampia fiducia in entram-

bi i rami del parlamento il 14 dicembre, a un nuovo governo Berlusconi oppure ad un altro esecutivo. Scenari che al momento restano tali, al pari delle possibili elezioni anticipate in primavera. Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd, è alquanto esplicita in proposito: «Hanno blindato il disegno di legge di stabilità, e ora saranno costretti a fare una manovra aggiuntiva». Dal Tesoro non si commenta, ma la linea resta che i conti sono sotto controllo, come mostra appunto l'andamento del fabbisogno. Anche per il 2012 è prevedibile secondo Bruxelles che l'obiettivo del 2,7% previsto dal governo non si realizzi: si arriverà al 3,5%. Pesa la minore crescita (1,1% nel 2011 e 1,4% nel 2012, contro l'1,3% e il 2% stimati dal governo). Ovviamente il tutto a bocce ferme. Il quadro potrebbe evolvere diversamente se da Bruxelles, già con la riunione del Consiglio europeo del 16 e 17 dicembre, giungesse un invito più diretto all'Italia perché riduca il debito a un ritmo più sostenuto dell'attuale? L'ipotesi che l'Italia debba varare manovre per complessivi 45 mi-

liardi è relegata al momento dal Tesoro tra le ipotesi da "fantapolitica", ed è certamente così poiché una correzione di tal fatta non sarebbe sostenibile se concentrata in un breve lasso di tempo. Resta alta la vigilanza, soprattutto nel tentare di tenere sotto controllo la spesa pubblica corrente e nel conseguire risultati apprezzabili sul fronte della lotta all'evasione. Prima di ipotizzare eventuali interventi in corso d'opera, occorrerà in ogni caso verificare se la manovra correttiva biennale da 25 miliardi varata in luglio conseguirà per intero i risultati attesi. Il primo importante check si potrà avere tra marzo e aprile, quando peraltro occorrerà trasmettere a Bruxelles il programma nazionale di riforme, e l'aggiornamento del programma di stabilità e convergenza. Per quella data occorrerà anticipare anche la presentazione della «Decisione di finanza pubblica» attualmente fissata al 20 settembre. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesaole

I governatori all'attacco: fiscalizzare l'autotrasporto

NO AL DECRETO ATTUATIVO - Le regioni unanimesi: il testo su premi e sanzioni è incostituzionale e manca il caso del fallimento politico anche per il premier

ROMA - Ultimo assalto sul filo di lana dei governatori per tentare di ammorbidire i tagli da 4 miliardi nel 2011 (e altri 4,5 nel 2012) frutto della manovra estiva del governo. Con una proposta precisa sul tavolo: ripristinare la fiscalizzazione delle risorse (1,1 miliardi) legate al trasporto pubblico locale su ferro – già prevista dalla Finanziaria 2008 ma cancellata dalla manovra estiva – con una compartecipazione delle regioni all'accisa sugli olii combustibili per l'autotrazione. Il tutto senza deroghe al patto di stabilità per mantenere invariati i saldi di finanza pubblica e rispettare i paletti di Maastricht. È con questa carta – preparata dall'assessore al bilancio lombardo Romano Colozzi (Pdl) – che ieri le regioni hanno finalmente incontrato Giulio Tremonti e altri tre ministri (Fitto, Bossi e Calderoli) sulla partita ormai arrivata al capolinea che tiene insieme la manovra 2011 e i decreti sul federalismo fiscale, a partire da quello in stand by su fisco regionale e costi standard sanitari. Due partite che finanziariamente si tengono insieme a doppia mandata, tanto che le regioni hanno fatto capire a chiare lettere che solo con un alleggerimento della manovra ci sarà il lasciapassare al decreto sul federalismo. Altrimenti giovedì 9 dicembre in conferenza unificata daranno parere negativo: il governo potrà procedere per la sua strada, ma con un'arma politicamente molto più debole, al di là della situazione politica complessiva di per sé già complicata. Sulla proposta delle regioni, riassunta successivamente dai governatori in una serie di incontri con i capigruppo di tutti i partiti al Senato, la risposta arriverà in tempi relativamente stretti. Tremonti, che ha ribadito la necessità di tenere altissima la guardia dei conti pubblici, ha preso tempo per valutare e verificarne tutti gli effetti con la Ragioneria generale. E nonostante le ampie aper-

ture di credito ricevute da tutti i partiti al Senato, la risposta positiva, se arriverà, troverà spazio solo nel milleproroghe di fine anno. Per il momento ci sarà un impegno bipartisan con un ordine del giorno da approvare con la legge di stabilità, che intanto procederà blindata senza modifiche per un varo lampo la prossima settimana a palazzo Madama. «Abbiamo chiesto di tornare alla fiscalizzazione del trasporto pubblico locale che è stata cancellata dalla manovra – ha spiegato Vasco Errani (Emilia Romagna) per tutti i governatori -. Abbiamo inoltre chiesto che, laddove si dice che la manovra non avrà incidenza sul federalismo fiscale, vengano annullati coerentemente i tagli da 4,5 miliardi sui trasferimenti in quanto già esiste una riduzione analoga nel patto di stabilità interno». E senza risposte (positive), Errani ha ribadito che la settimana prossima il parere dei governatori ci sarà senz'altro

(«è impossibile che vadano avanti i decreti sul federalismo senza il parere di regioni e autonomie»), ma che altrettanto sicuramente si tratterà di una bocciatura. Perché sarebbe un federalismo fiscale finanziariamente spuntato in partenza. A tenere alta la tensione sul federalismo s'è aggiunto intanto il decreto, approvato martedì dal governo, che sanziona – fino alla rimozione, all'interdizione per 10 anni dai pubblici uffici e alla perdita del 30% dei contributi elettorali – i governatori colpevoli di default sanitario. Il coro di critiche è stato unanime, o quasi, con accuse esplicite di centralismo e di incostituzionalità. E con l'invito polemico dei governatori di centrosinistra di prevedere allora anche la «sanzione politica» e l'incandidabilità per l'eventuale fallimento politico del presidente del consiglio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

IL DLGS CONTESTATO

Le sanzioni per le regioni...

Il default sanitario costerà automaticamente il posto ai governatori; saranno rimossi per fallimento politico, interdetti per 10 anni da qualsiasi carica in enti pubblici e il loro partito, la lista o la coalizione dovrà restituire il 30% del contributo elettorale incassato.

...e per gli enti locali

I sindaci e i presidenti di provincia di un'amministrazione in rosso potranno essere dichiarati ineleggibili per 10 anni al comune, alla provincia, alla regione e al parlamento nazionale ed europeo.

Legge di stabilità – Il voto finale atteso entro il 7 dicembre

Finanziaria in aula senza correzioni

ROMA - Percorso netto in commissione bilancio del Senato per la manovra economica del prossimo triennio. La legge di stabilità e il bilancio dello stato, arrivati a Palazzo Madama blindati dal governo, escono "immacolati" dopo il primo esame in commissione per approdare lunedì prossimo all'aula del Senato. L'obiettivo, di maggioranza ed esecutivo, anche a costo di spendere se necessario l'ennesima fiducia per scongiurare del tutto una terza lettura alla Camera, sarà quello di approvare definitivamente la nuova finanziaria martedì 7 dicembre. L'accordo tra maggioranza e opposizioni per una rapida approvazione dei due ddl potrebbe saltare, almeno secondo quanto affermato dalla capogruppo Pd Anna Finocchiaro, soltanto se la maggioranza decidesse di calendarizzare la riforma dell'Università prima del 14 dicembre prossimi

o ovvero prima che le Camere confermino o ritirino la fiducia al governo (si veda il servizio in alto). La riunione dei capigruppo di oggi dovrà dissipare gli ultimi dubbi. L'Università è stata al centro anche del confronto in commissione bilancio del Senato. In relazione alle critiche mosse da Enrico Morando (Pd) al tema del Fondo per l'Università rifinanziato proprio dalla legge di stabilità, il sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, ha sottolineato che «la situazione italiana delinea un sovradimensionamento rispetto ad altre realtà europee, per cui occorre una razionalizzazione complessiva della spesa per la salvaguardia dei conti». In commissione bilancio il dibattito che poi ha comunque portato alla bocciatura di tutti gli emendamenti alla manovra economica, si è acceso anche sulle maggiori entrate che dovrà assicurare

la legge di stabilità. Queste sono attese principalmente dalla vendita delle frequenze del digitale terrestre (2,4 miliardi), dalla lotta all'evasione fiscale e dai giochi (500 milioni ciascuno). In particolare sulla vendita delle concessioni per le frequenze del digitale terrestre, il sottosegretario Casero ha voluto sottolineare comunque «il carattere prudenziale della stima operata dal governo, che rende la stessa idonea e suscettibile di piena realizzazione». Sul nodo 5 mille rimasto a secco di risorse dopo il passaggio alla Camera (dei 400 milioni dello scorso anno la legge di stabilità oggi ne stanziava 100) il rappresentante del governo ha auspicato, così come già accaduto a Montecitorio, l'approvazione anche al Senato di un ordine del giorno unitario che impegni il governo ad intervenire subito sul punto. Un percorso per altro già spe-

rimentato lo scorso anno quando un «un provvedimento relativo al 5 per mille risultava inserito nel cosiddetto mille proroghe e non già nel testo della legge finanziaria», ha ricordato ancora Casero. Possibili aperture con gli ordini del giorno, che saranno esaminati oggi in Commissione bilancio, anche sull'allentamento del patto di stabilità dei comuni. Obiettivi puntati anche su ammortizzatori, sociali, dove lo stesso Casero ha segnalato la necessità di una «riforma organica» e sul click day per i bonus fiscali: «i crediti d'imposta si devono accompagnare a idonei meccanismi applicativi al fine di salvaguardare la valenza del tetto di risorse». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

L'AGENDA

6 dicembre

L'approdo in Aula

I disegni di legge di stabilità e il bilancio arrivano all'esame dell'assemblea di Palazzo Madama nella versione licenziata dalla Camera. I lavori di lunedì si apriranno con l'illustrazione generale dei due provvedimenti.

7 dicembre

Il via libera definitivo

Salvo ripensamenti legati alle decisioni della riunione dei capigruppo di oggi sul calendario dei lavori per la "riforma Gelmini", l'aula di Palazzo Madama, dovrebbe licenziare definitivamente la manovra economica martedì prossimo.

Sanità – Il Tar sospende le super addizionali per l'extradeficit di asl e ospedali

Stop al maxi prelievo Irpef e Irap in Molise

LA DECISIONE - I giudici amministrativi dovranno ora pronunciarsi sulla scelta dell'esecutivo di bloccare l'uso del Fas per coprire i debiti sanitari

Contribuenti e imprese del Molise per il momento possono tirare il fiato: almeno per qualche mese il maxi prelievo Irpef e Irap a loro carico per l'extradeficit sanitario accumulato da asl e ospedali locali nel 2009, resta in naftalina. Il Tar molisano, su ricorso della regione, ha infatti sospeso ieri, in attesa di pronunciarsi nel merito, la deliberazione con la quale il consiglio dei ministri il 13 maggio scorso ha negato alla regione – come a Lazio, Campania e Calabria – l'intesa sull'uso dei Fas per pagare almeno in

parte i debiti sanitari. Per il Molise il super prelievo delle addizionali Irpef (+0,30%) e Irap (+0,15) oltre il tetto massimo, dovrebbe fruttare circa 12 milioni sui 69 milioni complessivi di scoperto stimati per il 2009 a conclusione del tavolo di monitoraggio con i ministeri dell'Economia e della Salute. Dunque, non più del 20% del totale del debito sanitario da ripianare. Una cifra apparentemente non elevata rispetto ai valori delle supertasse a carico di imprese e contribuenti di Lazio (359 milioni), Campania (197 milioni) e anche

Calabria (61 milioni), ma assolutamente significativa per l'economia e i contribuenti molisani. Che adesso, appunto, devono aspettare – senza però per il momento dover pagare alcun maxi prelievo aggiuntivo – le prossime decisioni dei giudici amministrativi. Almeno fino all'esito della discussione nel merito della controversia al Tar Molise, fissata per il 26 gennaio 2011, e in seguito anche davanti al Consiglio di stato cui è prevedibile fin d'ora che il governo si appelli. La decisione del Tar del Molise ha in sostanza sospeso l'ef-

ficacia del verbale del tavolo di monitoraggio nella parte in cui si afferma che «si sono consolidate le condizioni per l'applicazione degli automatismi fiscali», senza consentire, come affermato dal consiglio dei ministri del 13 maggio scorso, il possibile ricorso ai Fas «a copertura dei deficit del settore sanitario». Decisione a più riprese contestata dal presidente della regione, Michele Iorio (Pdl), che ieri si è detto «molto soddisfatto» della pronuncia dei giudici amministrativi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa – L'industria delle costruzioni

Crisi, vincoli e burocrazia frenano il piano casa

«Il piano casa avrà effetti straordinari sull'edilizia». Correva il mese di marzo del 2009 e Silvio Berlusconi annunciava così le nuove norme su ampliamenti, demolizioni e ricostruzioni. Pochi giorni dopo, le stime del Cresme traducevano in numeri l'ottimismo: 42 miliardi di investimenti potenziali tra il 2009 e il 2012. Le potenzialità, però, sono rimaste tutte sulla carta, come pure i miliardi: all'inizio di settembre, mediamente, in ogni comune capoluogo di provincia erano state presentate solo 42 istanze legate al piano casa (si veda Il Sole 24 Ore del 13 settembre scorso). Le leggi regionali – fatte salve quelle di Veneto e Sardegna – hanno interpretato in chiave restrittiva l'intesa nazionale, e i comuni spesso hanno aggiunto altri vincoli. Con il risultato che il perimetro si è fatto sempre più piccolo: esclusi quasi ovunque i palazzi e i capannoni, sono rimaste le villette, ma solo al di fuori dei centri storici, e spesso anche delle zone rurali. Si spiegano così le 14 domande registrate finora dal comune di Torino e le poche decine di pratiche di Milano. Inoltre, anche quando un immobile ha tutti i requisiti per rientrare nella legge regionale, vanno rispettate le altre norme del piano regolatore: quindi, ad esempio, la distanza minima dalla strada o dal vicino può rendere impossibile un ampliamento che pure sarebbe consentito. Come conferma l'esperienza di Padova, dove sono arrivate circa 350 domande: un record, in confronto a tante altre realtà. «Questo dato, oltre che dalla normativa regionale, dipende dalla delibera comunale, che permette di derogare ad alcuni vincoli non essenziali dettati dal piano regolatore», commenta il dirigente Armandino Stoppa. Accanto alla burocrazia, è stata determinante la congiuntura: le famiglie hanno preferito conservare i risparmi, anziché usarli per la

casa. Non a caso le imprese hanno invocato più volte detrazioni fiscali (l'Ance) o prestiti agevolati fino a 30mila euro (la Finco) per incentivare i privati. Venuta meno la domanda dei piccoli proprietari, l'intreccio tra norme regionali e burocrazia comunale ha fatto saltare quella degli investitori professionali, che avrebbero potuto sfruttare gli interventi di sostituzione edilizia. La legge lombarda, ad esempio, richiede che l'edificio da demolire sia interamente residenziale, il che nelle grandi città accade di rado. La legge toscana, invece, esclude questa possibilità al di fuori dai centri abitati: «E questo taglia fuori molte zone in cui ci potrebbero essere edifici abbandonati da recuperare», spiega Roberto Calussi, dirigente del comune di Arezzo, dove finora non è stata presentato neppure un progetto di demolizione e ricostruzione. Altre domande, probabilmente, arriveranno nei prossimi mesi. In Toscana, Um-

bria ed Emilia Romagna, però, il piano casa si chiuderà a fine anno, e solo negli uffici fiorentini – per ora – si ipotizza una proroga. Nel frattempo, altre regioni stanno cercando di rendere meno restrittive le proprie leggi: nelle Marche il testo è in dirittura d'arrivo, in Piemonte sono già state votate le modifiche su 5 degli 8 articoli interessati, mentre nel Lazio oggi dovrebbe tenersi una seduta congiunta delle commissioni consiliari casa e ambiente. Anche gli annunci, però, possono fare da freno. «Pubblicizzare una modifica più estensiva può bloccare le domande – osservano dagli uffici del comune di Torino –. Ad esempio, molti aspettano che sia possibile fare ampliamenti senza dover ridurre il fabbisogno energetico di tutto l'edificio, come invece impone ora la legge piemontese». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristiano Dell'Oste

L'AVANZAMENTO

20%

Ampliamento

Ammonta a un quinto del totale l'ampliamento volumetrico consentito secondo l'intesa nazionale stato-regioni, di solito limitato a edifici fino a 1.000 metri cubi di volumetria.

42

Primo bilancio

La media delle domande presentate al 1° settembre 2010 nei capoluoghi di provincia, cifra che scende a 20 se si escludono Veneto e Sardegna, che hanno leggi più permissive. Rarissime le demolizioni con ricostruzione: solo 4 per comune.

42 miliardi

L'impatto potenziale

È la stima degli investimenti potenziali (in euro) che il piano casa avrebbe potuto attivare tra il 2009 e il 2012 secondo le elaborazioni effettuate dal Cresme subito dopo l'annuncio del piano.

30.000 euro

L'eco-prestito

Un finanziamento decennale a interessi zero, riservato a chi effettua almeno due interventi di risparmio energetico, è la proposta di Finco per rilanciare l'edilizia e il piano casa.

31 dicembre

La scadenza

È la data entro cui vanno presentate le domande in Emilia Romagna e Toscana, cui si aggiunge l'Umbria (30 dicembre la scadenza), dopodiché il piano casa – salvo proroghe – sarà scaduto. Nelle altre regioni le norme eccezionali finiranno tra la primavera del 2011 e il 2012.

In piazza a difesa dell'impresa – Da nord a sud si denunciano i tempi lunghi con cui procede ogni attività

Odissea con la pubblica amministrazione

GLI OSTACOLI - Di Biaso (Genova): da 200 giorni a un anno per essere pagati dalla Pa Di Maria (Agrigento): per ogni gara anche 500 imprese

ROMA - «Quando si resta senza cibo, si è disposti a strappare con la forza il pane a chi ti sta vicino». Parla così Vincenzo Di Maria, imprenditore edile agrigentino, arrivato ieri mattina a Montecitorio insieme a 150 colleghi. Sono sbarcati a Roma in aereo per urlare le loro ragioni a pochi metri dai palazzi della politica. Protestano insieme agli esponenti di tutta la filiera delle costruzioni, spalla a spalla con i "nemici" storici del sindacato. E, a vederli tutti insieme, non si distinguono gli uni dagli altri. I piccoli imprenditori, disposti a tutto per uscire dalla crisi, hanno facce e vestiti molto simili a quelli dei loro operai. Sono uomini e donne abituati a respirare ogni giorno l'aria del cantiere. O, almeno, lo facevano in passato, perché oggi qualcuno di loro è fermo, in attesa di ripartire. «Al momento non ho nessun dipendente», risponde con un sorriso amaro Di Maria, che è specializzato in lavori stradali, quando gli si chiede quanti occupati ha la sua azienda. Fino a qualche mese fa erano otto. «Partecipiamo ogni

giorno a una gara – racconta –, ma con i ribassi che ci sono è quasi impossibile vincere». Si parla del 40% di riduzione per sperare di ottenere un appalto. E la concorrenza è spietata: «Per ogni gara ci sono anche 500 imprese». Se poi si vince l'appalto e si comincia a eseguire l'opera, la scommessa diventa ottenere i pagamenti. In Sicilia le Pa pagano in almeno sei mesi. Sono i vincoli del patto di stabilità, uniti alla carenza di risorse, a rallentare la circolazione del denaro. Massimo Ubaldi, imprenditore di Ascoli Piceno, racconta: «Abbiamo in sospeso un pagamento del ministero da oltre un anno. Si tratta di un'opera portuale fatta a Pesaro. Siamo arrivati ai decreti ingiuntivi». Grazia Di Biaso, imprenditrice genovese specializzata in edilizia ospedaliera, conferma che il problema è comune a tutto il paese: «Da noi, nella migliore delle ipotesi, si devono aspettare 200 giorni. Se va peggio si può arrivare a un anno». Come è accaduto alla Massagli costruzioni di Pistoia, presente con i suoi dipendenti alla manifesta-

zione. Spiega Silvia Michelotti, dell'ufficio amministrativo: «Ci sono comuni che devono pagarci da ormai due anni». A Bari ci mettono lo zampino gli istituti di credito. Dice Tommaso Cataldi, imprenditore di Gravina in Puglia: «La provincia ha fatto una convenzione con alcune banche per farci erogare i nostri soldi. Ci hanno chiesto una documentazione infinita per liquidare un credito dello scorso aprile. Se le cose vanno bene, vedremo qualcosa a febbraio». Su tutti, insomma, pesa come un macigno la stretta sui fondi pubblici. Ma anche la difficile applicazione di alcune leggi. Bianca Vaudagnotti, anche lei della delegazione genovese, dice: «Ci sono norme che mettono sullo stesso piano le imprese grandi e piccole, come il Sistri (il nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti). E ci sono norme che ci penalizzano, come la ritenuta del 10 per cento». In questo caso, l'Agenzia delle entrate ha introdotto una trattenuta sui bonifici fatti per pagare gli interventi per il risparmio energetico sottoposti ad

agevolazione fiscale, togliendo liquidità alle piccole imprese. Cinzia Tarasconi di Reggio Emilia vorrebbe un aiuto proprio nei rapporti con le banche: «Mesi fa abbiamo usufruito della moratoria sui debiti. Adesso quelle agevolazioni stanno scadendo: sarebbe il caso di rinnovarle». Questi ostacoli si innestano su un mercato disastroso. Anche nel ricco Veneto, come testimonia Pietro Alosi, titolare a Verona di una ditta specializzata in lavori stradali: «Non abbiamo liquidità e ormai da tempo stiamo ipotecando i nostri beni per sostenerci». Alessandra Silvioni, bresciana, racconta che, oltre alle difficoltà con il pubblico, esiste anche il dramma dell'invenduto nel privato: «Il direzionale è fermo e il residenziale vale meno della metà di quello che era due anni fa. Gli immobili in attesa di un compratore sono moltissimi». Le imprese sul mercato, invece, sono sempre meno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour

La Corte dei conti - Opere tra il 2005 e il 2007

Anomalie negli appalti secretati dallo stato

LA SCUOLA MARESCIALLI - «Dopo 13 anni non ancora conclusa la struttura di Firenze: spesa lievitata a 450 milioni». In nessun caso rispettati i requisiti

Tra il 2005 e il 2007 lo Stato ha secretato oltre 550 milioni di appalti pubblici, tutti in violazione della legge. Lo denuncia la Corte dei conti, in una recente relazione sui lavori coperti da segreto inviata alle Camere. I giudici puntano il dito, in particolare, sull'appalto per la realizzazione della Scuola marescialli dei Carabinieri di Firenze, finito nel mirino della magistratura nell'ambito delle inchieste sul G8 della Maddalena e sugli altri lavori affidati alla Protezione civile. Da sola, l'opera copre la quasi totalità del valore degli appalti presi in esame: «A 13 anni dall'iniziale protocollo d'intesa», si legge nella relazione, la spesa è lievitata a circa 450 milioni di euro. E i lavori non sono ancora terminati. Quello della Scuola marescialli non è un caso isolato. Dalla documentazione trasmessa alla Corte nel periodo in questione emerge che neanche uno degli appalti è in regola. Secondo la legge, rilevano i giudici, gli appalti pubblici possono essere secretati solo in casi eccezionali: quando per realizzare opere «dichiarate indifferibili e urgenti» siano richieste «misure speciali di sicurezza e segretezza» o quando lo esiga «la protezione degli interessi essenziali della sicurezza dello Stato». A individuare la natura eccezionale dei lavori dovrebbero essere inoltre autorità apicali, come i ministri, e non, come avviene di solito, semplice «personale dirigente». Ebbene, «nella quasi totalità dei casi – scrive la Corte – la secretazione è espressa in termini generici e, spesso, manca ogni rife-

rimento ai requisiti di indifferibilità e urgenza, senza contare che non sono rari i casi di opere considerate urgenti e indifferibili affidate con notevole ritardo o la cui realizzazione si è protratta nel tempo, in palese contrasto» con la presunta urgenza. I giudici puntano poi il dito sulle penali «risibili» pagate per i ritardi nei lavori: tra l'1 e lo 0,7 per mille. Altra anomalia: spesso i documenti vengono inviati alla Corte in ritardo e con dati sbagliati, come nel caso della Scuola marescialli, con importi di spesa convertiti in modo erroneo dalle lire agli euro. La Corte indica quindi i possibili rimedi: i provvedimenti devono essere «adeguatamente motivati»; in fase di programmazione devono essere «dettagliatamente indicate e descritte le opere da esegui-

re»; per «le varianti in corso d'opera» serve un nuovo provvedimento di secretazione. Dopo la pubblicazione del rapporto l'Idv ha chiesto ai ministri dell'Interno e della Difesa di rendere pubblici tutti gli atti degli appalti coperti da segreto. Critico anche il Pd. «La secretazione – rileva Gianclaudio Bressa – è usata in modo improprio e determina una gestione poco trasparente e inefficiente degli appalti». Sembra quasi, rincara il collega di partito Sesa Amici, che con la secretazione si voglia «creare un canale privilegiato per alcune opere o per alcuni imprenditori». © RIPRODUZIONE RISERVATA

D.Lu.

Scontro con la Lega sul Ddl sicurezza

Il no dei finiani sui sindaci-sceriffo, poi l'accordo

IL COMPROMESSO - Il prefetto dispone le misure per dare attuazione alle ordinanze dei comuni «ove le ritenga necessarie» Oggi l'approvazione

ROMA - Accordo per i "sindaci-sceriffo" e il governo si salva sul Ddl sicurezza. Ieri, dopo un lungo braccio di ferro che ha visto da una parte finiani e opposizione, e dall'altra maggioranza e governo, è stata trovata l'intesa per riformulare l'articolo 8 sull'attuazione delle ordinanze comunali. In questo modo è stato scongiurato l'ennesimo scontro tra Fli e la maggioranza a Montecitorio che sarebbe finito, ancora una volta, con il governo battuto in aula. Secondo la norma in ballo, fiore all'occhiello del ministro dell'Interno Roberto Maroni e già vantata in molte sedi, il prefetto dispone le misure adeguate in termini di forze di polizia per dare attuazione alle ordinanze dei sindaci. Un modo, in sostanza, per sancire l'obbligo del prefetto di dare seguito – con Polizia, Carabinieri e Finanza – alla volontà dei primi cittadini. Molti malumori erano sorti fin dall'inizio della presentazione del testo, anche perché il prefetto appariva vincolato alle decisioni del sindaco che, a sua volta, poteva avere a disposizione – scenario mai visto prima – non solo la polizia municipale, ma anche le forze dell'ordine. Più di qualcuno aveva parlato di incostituzionalità e, comunque, di discutibile modifica degli assetti istituzionali. Ieri, però, Maroni ha dovuto affrontare quattro emendamenti (Idv, Fli, Udc e Pdc) che sopprimevano l'articolo 8. Scenario molto rischioso per il governo, che già era andato sotto nei giorni scorsi. A quel punto, per il titolare del Viminale era giocoforza accettare almeno una revisione dell'articolo, che però non è stato soppresso. L'accordo, ha detto il ministro dell'Interno, è stato «ottimo». Alla fine, anche con la mediazione del finiano Silvano Moffa, è passata una formula molto più ampia che, soprattutto, non incide sulle prerogative istituzionali del prefetto. Il quale, infatti, solo «ove le ritenga

necessarie, dispone le misure adeguate per assicurare il concorso delle forze di polizia» alle decisioni dei sindaci. Non basta. Si dovrebbe aggiungere, nel testo finale, anche un sub-emendamento del Pd, sul quale il ministro dell'Interno non si dovrebbe opporre, per ribadire – la disposizione è già nell'ordinamento – che i prefetti devono visionare preventivamente le ordinanze dei sindaci, prima che vengano pubblicate ed entrino in vigore. Anche perché va segnalato, peraltro, che non mancano diversi esempi di malvezzo istituzionale di alcuni primi cittadini che inviano le ordinanze al prefetto quando sono già firmate e ormai operative. Emendamento, sub-emendamento e decreto dovrebbero essere votati e approvati oggi dalla Camera per poi tornare in Senato. Dovranno essere risolti dalla relatrice Jole Santelli (Pdl) altri due nodi: la copertura finanziaria dell'articolo 10, che contiene dispo-

sizioni per assicurare le gestioni commissariali straordinarie nei comuni sciolti per infiltrazione mafiosa, e la mediazione sull'articolo 9. Norma, quest'ultima, ormai ribattezzata "griffe pulita" perchè dovrebbe mettere in condizione le grandi case di moda di non commettere illeciti anche in materia di prevenzione degli infortuni sul lavoro. Pena: la confisca dei prodotti senza che sia necessaria l'ordinanza. Pagando 10 euro per un paio di scarpe commissionate ai cinesi, per esempio, spiega Donatella Ferranti (Pd), si sa benissimo che dietro un prezzo così basso si nascondono in realtà degli illeciti, cioè il non rispetto di diverse norme. Quindi la confisca scatterebbe automaticamente. Il principio contenuto nell'articolo 9 verrà salvato ma la norma, assicura il deputato del Pdl Manlio Contento, verrà riscritta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ludovico

Le nuove strategie

Il redditometro innescherà le indagini finanziarie

BERGAMO - Nel mirino del redditometro tutti i contribuenti, non solo professionisti e autonomi. Anzi, anche mafiosi e funzionari corrotti potrebbero incappare nelle sue maglie. Anche se il vero piatto forte in materia di accertamento del Dl 78/2010 non è tanto il redditometro, quanto il "sintetico" accertato sulle spese. Parola di Luigi Magistro, direttore centrale accertamento dell'agenzia delle Entrate, all'incontro con i dottori commercialisti a Bergamo (si veda l'articolo a sinistra). Quanto al redditometro, in analogia con gli studi di settore, avrà da un lato il compito di indurre a una elevata compliance la grande platea dei contribuenti, dall'altro servirà a selezionare le posizioni a rischio di maggiore evasione. Per questo tutti potranno accedere al sito internet dell'agenzia e calcolare quanto si aspetta il fisco, per capire se si è o no in regola. Nel caso di scostamenti troppo accentuati rispetto al redditometro, però, non scatterebbero accertamenti su dati presuntivi (come invece presupporrebbe l'applicazione dello stesso redditometro), ma accertamenti più diretti, con il ricorso anche alle indagini finanziarie. In questo modo l'agenzia punta a recuperi ben più sostanziosi di quanto potrebbe accadere con le stime da presunzioni. Anche perché gli accertamenti basati sulle indagini finanziarie – assicura Magistro – assicurano importi accertati (ma anche incassi) per cifre multiple di quelli ordinari. In ogni caso assicura Magistro, il redditometro servirà a individuare l'evasione per ogni categoria di contribuenti, nessuna esclusa. Quindi non solo per autonomi e micro imprese. Con il redditometro possono essere intercettate molte situazioni a rischio di altro tipo, come, per esempio, i casi di economia criminale. Ovviamente in queste circostanze non si procederebbe con l'applicazione delle stime del redditometro ma si batterebbe ancora la strada delle indagini finanziarie. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Un decreto entro il 16 dicembre per mantenere in vita Imperia provincia e vietare il taglio degli olivi

Dopo il rogo, Calderoli pompiere

Corsa contro il tempo per salvare le leggi bruciate dal ministro

È nel ricordo di tanti l'immagine di Calderoli, Nerone contemporaneo, che lo scorso marzo dava fisicamente fuoco a oltre 375 mila leggi. Un rogo purificatore in cui disperdere le norme inutili, quelle che rendono gravoso il lavoro dei dipendenti pubblici e la vita dei cittadini. Ma da quel rogo ci sono almeno 31 leggi che vanno salvate. E in fretta. Perché i provvedimenti legislativi ante 1970, che non sono stati dichiarati necessari dal decreto di Roberto Calderoli, ministro della semplificazione, allo scoccare delle ore 24 del 16 dicembre saranno definitivamente cancellati. E così, per esempio, potrebbe succedere che non ci sia più il divieto di abbattere «gli alberi di olivo» e che Imperia non sia più tale. Le leggi a cui ridare vita sono state individuate dal governo in un decreto invia-

to alle camere per il parere. Un decreto su cui però la commissione per la semplificazione potrebbe non riuscire ad esprimersi. «Ci sono contingenze che si intrecciano alla crisi politica e che potrebbero metterci nelle condizioni di non votare il parere in tempo utile per il varo da parte del consiglio dei ministri prima del 16 dicembre», spiega il relatore, il senatore leghista Sandro Mazzatorta, «anche se c'è un consenso quasi unanime della commissione». L'ipotesi prospettata è che il governo approvi alla luce di uno schema di parere non votato. A segnalare la necessità di intervenire sul Talgialeggi di Calderoli sono state le stesse amministrazioni interessate, che hanno dimostrato in un'interlocuzione con i ministri competenti, quello della semplificazione ma anche quello dell'economia, la loro

imprescindibilità. C'è per esempio la legge del 1862 che ha prescritto il passaggio al demanio dello stato degli immobili della cassa ecclesiastica. O quella del 1923 che aveva trasformato la provincia di Porto Maurizio in quella di Imperia. Senza, il capoluogo dell'impero ligure di Claudio Scajola tornerebbe agli albori pre fascisti. Cosa dire poi delle tante disposizioni che hanno accordato l'onore del titolo di città a comuni, molti del Nord, come quello di Stradella, di Chiari, di Cavallermaggiore, di Varazze e di Busto Arsizio, ma anche di Formia e Atripalda, in provincia di Avellino. «La città oggi risponde solo a parametri demografici e sociali, ma una volta era un titolo, concesso con regio decreto», spiega Mazzatorta. Che è sindaco di Chiari. Ad Agrigento, per esempio, senza l'operazione salvezza

del governo, toccherebbe di tornare al nome di pirandelliana memoria di Girgenti. E se fosse ghigliottinata la legge che vieta l'abbattimento degli olivi, ci si pensò nel 1945, piante senza tutela. Discorso analogo per la legge del 1951 che ha riordinato i processi di assise e quella del 1953 che ha disciplinato le indennità delle guardie di pubblica sicurezza. Nel calderone anche la legge del 1967 sui passaporti e quella che prevede la bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi. Dal ministero dell'economia si sollecita l'allargamento del decreto-salvezza ad almeno altri 6 provvedimenti, come quello sui contributi a favore dell'associazione nazionale mutilati e invalidi. Deciderà direttamente il consiglio dei ministri.

Alessandra Ricciardi

La commessa aggiudicata da Consip alla società coinvolta nel processo per il maxiriciclaggio da 2 mld

Lo Stato dà una mano a Fastweb

Appalto da 20 mln per gestire le centrali telefoniche della P.a.

Un aiuto che tutto sommato può dare una boccata d'ossigeno a Fastweb. A pochi giorni dall'inizio del processo che vede coinvolte la società di tlc e Telecom Italia Sparkle, per il presunto maxiriciclaggio da 2 miliardi di euro, Fastweb si è aggiudicata una commessa statale del valore di circa 20 milioni di euro. Il servizio oggetto dell'appalto consiste nella gestione e manutenzione delle centrali telefoniche installate presso gli uffici di tutta la pubblica amministrazione italiana. Un risultato niente male, quindi, per una società entrata nove mesi fa in un autentico incubo, che la ha già costretta a fornire 49 milioni di euro, tra somme sequestrate e fidejussioni, al fine di evitare il commissariamento. Lo scorso 25 novembre, invece, anche se in via provvisoria, la società oggi guidata da Carsten Schloter, che è anche numero uno di Swiscom (detentrica del controllo di Fastweb dopo un'opa), ha messo le mani su un appalto considerevole e complesso. La commessa è stata aggiudicata dalla

Consip, la società pubblica che cura gli approvvigionamenti di beni e servizi per la pubblica amministrazione. Il valore finale del servizio, che avrà durata biennale (prorogabile di ulteriori 6 mesi), è di 18 milioni e 389 mila. Andando a spulciare più nel dettaglio le informazioni messe a disposizione dalla Consip, si apprende che la società, fino a qualche tempo fa guidata dall'ad Stefano Parisi (che ha comunque conservato un posto nel consiglio di amministrazione), è riuscita a spuntarla su altri due concorren-

ti. Fastweb, in particolare, ha conquistato il lotto 2 dell'appalto, quello che ha come oggetto «l'affidamento dei servizi di assistenza tecnica, di base (manutenzione, telegestione, help desk multicanale, monitoraggio e rendicontazione) e accessori (intervento su chiamata, presidio, adeguamento e formazione), sui sistemi telefonici preinstallati presso le pubbliche amministrazioni».

Stefano Sansonetti

Il dlgs attuativo del federalismo affila le armi contro gli sprechi. Le regioni: incostituzionale

Enti locali, chi sfora il Patto paga

Bisognerà versare la differenza tra risultati e obiettivi contabili

Passi l'interdizione dagli incarichi pubblici per il governatore incapace. E pure il taglio del 30% dei rimborsi elettorali per il partito che lo ha candidato. E anche l'ineleggibilità per dieci anni di sindaci e presidenti di provincia che abbiano trascinato le rispettive amministrazioni in dissesto. Ma tra le sanzioni previste nel dlgs attuativo del federalismo, approvato in via preliminare martedì dal consiglio dei ministri, ce n'è una destinata a incidere non poco sui conti degli enti. Che dal 2014 se sforeranno il patto di stabilità ci rimetteranno di tasca propria. Perché l'anno successivo dovranno versare nelle casse dello stato la differenza tra il risultato contabile conseguito e l'obiettivo programmatico. E se non lo faranno, lo scostamento sarà recuperato a valere sulle giacenze depositate nei conti aperti presso la tesoreria statale. Oltre all'alleggerimento delle giacenze, gli enti non potranno più indebitarsi per fare investimenti, non potranno più assumere a qualsiasi titolo e con qual-

siasi contratto e dovranno ridurre del 30% le indennità di funzione e i gettoni di presenza. Una via di fuga dalle strettoie del Patto è prevista solo per le regioni che potranno sfiorare gli obiettivi contabili a condizione che le maggiori spese siano correlate ad interventi realizzati con i fondi Ue. Nelle province e nei comuni in dissesto, il bilancio di fine mandato (che nelle regioni per forza di cose concentrerà le attenzioni soprattutto sulla sanità) dovrà far luce sulla situazione finanziaria delle società partecipate. Gli enti saranno tenuti a evidenziare le carenze riscontrate nella gestione e le strategie per porvi rimedio. L'inventario dovrà anche quantificare i debiti del comune o della provincia e indicare come l'amministrazione intenda convergere verso i costi standard. **Controlli della Ragioneria dello stato.** Lo schema di decreto rafforza i poteri di controllo della Ragioneria generale dello stato che potrà attivare verifiche sulla regolarità amministrativo-contabile quando dalle rile-

vazioni del sistema Siope (il sistema di rilevazione telematica degli incassi e dei pagamenti effettuati dalle p.a. istituito dalla Finanziaria 2003) emerga «un ripetuto utilizzo dell'anticipazione di tesoreria», un «disquilibrio consolidato della parte corrente del bilancio» e «anomale modalità di gestione dei servizi per conto di terzi». **Le reazioni.** Dalle autonomie locali si alza però un coro di no al provvedimento. Secondo il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani, lo schema di dlgs è «lontanissimo dall'idea di federalismo», oltre che «incostituzionale perché realizza un intervento di tipo politico assolutamente fuori dalla Costituzione». Ma il presidente della Commissione paritetica, Luca Antonini, difende il testo. «E' un decreto che va a totale tutela dei cittadini i quali potranno finalmente esercitare quella funzione di controllo democratico degli eletti che costituisce l'essenza del federalismo». Dalle sanzioni all'autonomia impositiva la tensione con le regioni conti-

nua a restare alta. Errani ha ribadito le richieste dei governatori in vista della Conferenza Unificata del 9 dicembre in cui le regioni dovranno esprimere il parere sul dlgs su autonomia fiscale e costi standard. L'aut aut è chiaro. «Se non avremo una risposta positiva alle nostre richieste irrinunciabili (fiscalizzazione del trasporto pubblico locale e annullamento dei tagli di 4,5 miliardi sui trasferimenti disposti dalla manovra ndr) il parere sarà negativo». Chi invece continua a sperare in un accordo in extremis è il presidente della regione Lazio, Renata Polverini, se condo cui «non c'è stata una risposta negativa» dal governo alle richieste delle regioni. «C'è spazio per lavorare da qui al 9 dicembre», ha aggiunto. quando è stata convocata la Conferenza unificata in cui le regioni devono esprimere il parere sul decreto di attuazione del federalismo che riforma la fiscalità regionale.

Francesco Cerisano

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**Antonini: con l'Imu le tasse sulla casa non aumenteranno**

Non ci sarà nessun aumento delle tasse sulla casa quando nel 2014 entrerà in vigore l'Imu. L'aliquota dell'imposta municipale propria sul possesso delle abitazioni diverse da quella principale, peraltro ancora da definire (doveva essere fissata con decreto entro il 30 novembre, ma il termine, non perentorio, è slittato a causa dei ritardi accumulati dal dlgs sul fisco comunale) potrà anche essere superiore all'attuale soglia massima di tassazione Ici (7 per mille), ma, assorbendo l'Irpef sui redditi fondiari, non determinerà un effetto complessivo di aumento della pressione fiscale sugli immobili. Parlando in audizione davanti alla Commissione bi-

camerale per il federalismo, il presidente della Copaff, Luca Antonini, ha difeso il nuovo quadro del fisco municipale delineato dal dlgs che ha nella cedolare secca sugli affitti e nell'Imu i due capisaldi. Per Antonini la tassazione forfettaria dei redditi da locazione non creerà buchi nelle casse comunali. «La relazione illustrativa», dice a ItaliaOggi, «è stata interpretata male non considerando i dati di bilancio. Il gap se ci sarà si verificherà solo nel 2014 ma a quel punto sarà coperto dall'Imu e dall'emersione degli affitti in nero». Antonini si è detto convinto che le pesanti sanzioni civili a carico dei locatori in nero unite al drastico abbattimen-

to del canone per i contratti non registrati (fino al 70-80%, perché il canone verrà commisurato al triplo della rendita catastale) determinerà un effetto virtuoso che porterà all'emersione degli affitti non denunciati. A questo poi si aggiungerà il maggiore coinvolgimento dei comuni nella lotta all'evasione e nella individuazione degli immobili fantasma che potrà fruttare ai sindaci fino al 50% delle somme recuperate dall'erario. Lo scambio di dati tra gli enti territoriali e l'Agenzia del Territorio sarà essenziale per la riuscita dell'operazione. E per questo, il direttore dell'Agenzia, Gabriella Alemanno, parlando in Bicamerale ha annunciato che a breve i comuni potranno accedere

all'Anagrafe immobiliare integrata, a cui il dl 78/2010 ha dato una forte connotazione fiscale, in modo da avere a disposizione «un efficace strumento a supporto del governo del territorio e della fiscalità locale». «Nel corso del 2011, inoltre», ha annunciato Alemanno, «si darà avvio anche alla progressiva implementazione delle banche dati catastali censuarie e di pubblicità immobiliare con quelle cartografiche». «Dal prossimo mese di marzo», infine, «in coerenza con il termine previsto dal decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, verrà reso disponibile ai comuni, attraverso il sistema telematico Sister, un nuovo servizio di consultazione integrata».

Dl sicurezza

Ordinanze, più poteri ai prefetti

«**S**iamo riusciti a modificare l'articolo 8 del decreto sicurezza. La centralità delle decisioni passa dal sindaco al prefetto». Giorgio Conte (Fli) spiega in questo modo la ratio dell'emendamento sulla norma dei sindaci sceriffi contenuta nel decreto sicurezza all'esame della camera dei deputati. La nuova formulazione prevede che «al fine di assicurare l'attuazione dei provvedimenti adottati dai sindaci, il prefetto, ove lo ritenga necessario, dispone le misure ritenute necessarie per il concorso delle forze di polizia». La modifica è stata accolta con favore anche dal ministro dell'interno Roberto Maroni che ha dichiarato di non avere «alcuna contrarietà» e ha definito «ottimo» l'emendamento. Ora spetterà ai prefetti valutare se dare attuazione alle ordinanze dei sindaci tramite le forze dell'ordine, là dove invece la formulazione precedente sembrava non affidare ai prefetti margini di scelta. Soddisfatto per la modifica anche il Pd che ha rivendicato l'approvazione dell'emendamento come un successo del gruppo del Partito democratico.

Sperimentazione in Campania e Sicilia

L'Ina-Saia allarga i confini

L'Ina-Saia seduce anche Campania e Sicilia, che hanno chiesto di essere ammesse alla sperimentazione. A dichiararlo a Italia Oggi, a margine dei lavori del XXX convegno nazionale Anusca in corso presso la Kurhaus di Merano (BZ), è stato il prefetto Giovanna Menghini, direttore centrale servizi demografici del ministero dell'interno e coordinatore della giornata. Menghini, in apertura dei lavori, ha anche parlato dell'evoluzione dell'Ina-Saia, che sta offrendo ulteriori servizi agli operatori e ha annunciato il superamento in blocco dei singoli protocolli operativi con le regioni italiane per la fase di test del sistema. Il prefetto ha poi ricevuto il riconoscimento dal presidente Anusca (e neopresidente dell'Evs, l'Associazione europea degli Ufficiali di stato civile) Paride Gullini. Le sfide degli ufficiali di stato civile dinanzi all'ordinamento degli stati europei sono stati poi oggetto di un breve saluto di Johnathan Sharpe, segretario generale aggiunto Ciec (Comision internationale de l'état civil). Attenzione agli interventi in sala del professor Luigi Balestra, ordinario di diritto privato presso l'Università di Bologna, che ha parlato delle nuove frontiere del diritto di famiglia. «Occorre», dice a Italia Oggi,

«una sensibilizzazione sociale sulla possibilità di usare lo strumento contrattuale per governare i profili patrimoniali delle unioni non tradizionali». Roberta Clerici, ordinario di diritto internazionale privato presso l'Università di Milano, ha evidenziato i problemi incontrati dagli ufficiali d'anagrafe e stato civile sui divorzi pronunciati all'estero. Elisa Baroncini, docente di diritto internazionale a Bologna, si è occupata degli effetti delle sentenze pregiudiziali Ue e la loro efficacia nel nostro ordinamento. Mentre il viceprefetto Rosalia Mazza del ministero dell'interno ha illustrato il nuovo Massimario. Soddi-

sfatto il responsabile comunicazione di Anusca, Primo Mingozzi, che sottolinea a Italia Oggi: «Merano è la prova che Anusca ha un richiamo forte e un rapporto altrettanto stabile con il mondo universitario. Ci siamo e siamo visti come un interlocutore importante». Ma non solo: «I 1.500 convegnisti del Kurhaus sono ormai un dato consolidato, oserei dire presenze ordinarie. È la prova che c'è un feedback basato sulla fiducia nelle capacità dell'Associazione», conclude.

Antonino D'Anna

L'Inps presenta il bilancio sociale. Crollano le istanze di invalidità (-20%)

Pensioni, domande on-line

Nel 2011 tutte le richieste di prestazioni via web

Nel 2009 in Italia 19,04 milioni di persone risultano assicurate presso l'Inps, con una flessione dell'1,3% rispetto all'anno precedente. E, per rispondere alle esigenze di quegli 84 pensionati su 100 titolari di una prestazione previdenziale, l'istituto spende complessivamente 173.764 milioni di euro (+3,4%, ossia 5.708 milioni in più del 2008). Nell'anno passato, però, un dato salta all'occhio: le domande di invalidità si riducono del 20% a causa, secondo il ministro del Welfare Maurizio Sacconi, di un'opera di «semplice dissuasione morale e rendendo più credibile il percorso di verifica». Le cifre si desumono dal bilancio sociale dell'Inps, presentato ieri a Roma nella sede del Cnel dal presidente Antonio Mastropasqua, che annuncia una vera e propria rivolu-

zione entro il 2011: le richieste di prestazioni, comprese quelle per la pensione di vecchiaia e anzianità, potranno essere presentate esclusivamente online. Una circostanza che non deve spaventare gli utenti che non hanno molta dimestichezza con le nuove tecnologie, poiché potranno utilizzare, come accade anche adesso, i patronati per presentare le domande e rivolgersi, in alternativa, ai contact center dell'ente. Quanto, invece, all'anno scorso, ogni mese l'istituto dispone l'accredito a favore di 13,9 milioni di cittadini, per un totale di oltre 18 milioni di prestazioni pensionistiche; le donne costituiscono il 54% del totale, però percepiscono il 44% dei redditi. La stragrande maggioranza dei beneficiari riceve una sola pensione (il 73,9%), il restante 26,1%, invece, si divide fra titolari

di due (21,1%) e tre trattamenti (4,5%), mentre c'è uno 0,5% che è destinatario di ben quattro, o più prestazioni. A godere unicamente della pensione di vecchiaia è il 51,2% dell'intera platea, a seguire c'è un 12,1% che incassa più di un assegno (invalidità, vecchiaia, superstiti), o riceve un servizio di carattere assistenziale (l'11%), poi ci sono i percettori di sole pensioni ai superstiti e quelli che ottengono prestazioni assistenziali e previdenziali insieme (10%) e, in coda, chi è titolare di un trattamento di invalidità (5,6%). Circa la metà dei pensionati (il 49,6%), si concentra al Nord della Penisola, con un reddito medio di 1.060,38 euro mensili superiore a quello medio nazionale, che per il 2009 risulta pari a 945,76; il 19,6% risiede al Centro e vanta un reddito di 962,12 euro, nel Mezzogiorno c'è un 30,8%

di utenti il cui valore reddituale scende a 751,12. L'Inps sottolinea la sforbiciata dei tempi di liquidazione delle domande, poiché rispetto al 2008 cresce dell'8% la soglia di eccellenza di trenta giorni (il 79,2%), praticamente in perfetta continuità con l'erogazione del salario percepito il mese prima. Il flusso annuo dei beneficiari di cassa integrazione guadagni è di 1.841.000 soggetti, di cui 1.498.000 in cig ordinaria e 343.000 in cig straordinaria. In tempo di crisi, infine, 636.962 persone usano la social card, ossia la carta di pagamento elettronico destinata alle fasce più disagiate per comprare generi alimentari e pagare le bollette di luce e gas.

Simona D'Alessio

LAVORO E PREVIDENZA

Dipendenti p.a., il Collegato riduce la privacy

Privacy ridotta per i dipendenti pubblici. Il Collegato lavoro (legge 183/2010) garantisce la trasparenza delle informazioni concernenti lo svolgimento delle prestazioni di chi è addetto a una funzione pubblica (nome del dipendente, orario di svolgimento, mansioni, assenza dal servizio, straordinari ecc.). Trasparenza piena anche per le valutazioni dei dipendenti. Anche i colleghi o i sindacati, quindi, potranno conoscere i dati relativi al pubblico impiego. Il Collegato inserisce un comma all'articolo 19 del codice della privacy (dlgs 196/2003). Questa disposizione si occupa delle modalità di trattamento da parte delle pubbliche amministrazioni dei dati diversi da quelli sensibili. In particolare per i trattamenti diversi da comunicazione e diffusione all'esterno le amministrazioni sono autorizzate a trattare i dati diversi da quelli sensibili per realizzare gli scopi istituzionali. Per le comunicazioni si distingue tra comunicazioni di dati da un ente pubblico a un altro ente pubblico dal caso di comunicazioni di dati da un ente pubblico a un soggetto privato. Nel primo caso l'operazione è consentita se prevista dalla legge o da un regolamento o se necessaria per lo svolgimento di compiti istituzionali. Per la comunicazione a soggetto privato (un cittadino o un'impresa) ci deve essere sempre una norma di legge o di regolamento ad autorizzare la comunicazione; lo stesso vale per le diffusioni di dati (per esempio una pubblicazione all'albo pretorio o su internet). L'articolo 14 del Collegato si occupa della comunicazione di una particolare categoria di dati e aggiunge la regola, secondo la quale «le notizie concernenti lo svolgimento delle prestazioni di chiunque sia addetto a una funzione pubblica e la relativa valutazione sono rese accessibili dall'amministrazione di appartenenza». Si comprende, quindi, che le informazioni che attengono allo svolgimento della prestazione di un dipendente pubblico devono essere rese accessibili. Non è ben chiaro quali siano i limiti della nozione di «notizia concernente lo svolgimento» (per esempio, è dubbio se sia

compreso lo stipendio, anche se il corrispettivo per la prestazione lavorativa pare rientrare nel concetto di «svolgimento»); si ritiene, comunque, che rientrino in questa nozione tutte le informazioni che riguardano il dipendente in relazione alle mansioni cui è affidato (nome del dipendente, orario di svolgimento, mansioni, assenza dal servizio ecc.). Si noti, inoltre, che la norma non afferma la natura «pubblica», nel senso di «conoscibile da chiunque» delle informazioni stesse; la disposizione afferma che le informazioni sono rese «accessibili»: l'espressione fa capire che le informazioni devono essere rese disponibili a chi chiede l'accesso (anche se sembrano superati i limiti posti dalla legge 241/1990, articoli 22 e seguenti). Anche la valutazione della prestazione deve essere resa accessibile: questo significa che la valutazione è trasparente. Quindi anche un collega di lavoro può conoscere la valutazione del dipendente. Sono protette (la legge dice «non sono ostensibili», invece, le notizie la natura delle infermità e degli impedimenti

personali o familiari che causino l'astensione dal lavoro, e le componenti della valutazione o le notizie concernenti il rapporto di lavoro tra il predetto dipendente e l'amministrazione, idonee a rivelare un dato sensibile. La limitazione alla trasparenza concerne i dati sanitari relativi a patologie e i dati sensibili. Questo giustifica il fatto che si può conoscere se un dipendente pubblico è assente per malattia, ma non si può sapere la specifica malattia del dipendente. Della trasparenza introdotta dall'articolo 14 del Collegato possono beneficiare anche le organizzazioni sindacali. I sindacati potranno raccogliere, per esempio, informazioni sullo straordinario effettuato dai singoli dipendenti o avere notizie delle valutazioni dei singoli dipendenti da cui deriva l'erogazione di salari o premi di produttività. La disposizione afferma la generale trasparenza delle valutazioni, con la conseguenza che il sindacato potrà avere informazioni anche sui dipendenti non iscritti.

Antonio Ciccia

Dal Gran Paradiso al Gran Sasso, dalle Dolomiti al Pollino è allarme per i tagli ai contributi Il presidente di Federparchi annuncia: "Non abbiamo più soldi in cassa per pagare stipendi e bollette"

Sos tesoro verde d'Italia "Pochi fondi, si chiude"

Dal Gran Paradiso al Gran Sasso, dalle Dolomiti all'Appennino tosco-emiliano, dalle Foreste casentinesi al Circeo, dal Cilento al Pollino e all'Aspromonte, la rivolta dei Parchi nazionali contro i tagli del governo Berlusconi-Tremonti dilaga da un capo all'altro della Penisola. Il "caveau" naturale della nostra identità originaria, il deposito delle specie animali e vegetali, il forziere dell'habitat e della biodiversità, rischia di essere devastato da una drastica riduzione delle risorse e dei mezzi. Nonostante l'impegno che viene riconosciuto fin troppo generosamente al ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, la scure del rigore finanziario minaccia insomma di abbattersi anche su questo giacimento irriproducibile, come già sulla cultura e sui beni storici e artistici, ripercuotendosi inevitabilmente sull'industria del turismo. I direttori e i funzionari delle aree protette (Aidap) si sono riuniti nei giorni scorsi in assemblea per lanciare tutti insieme l'allarme contro il pericolo che i fondi destinati a Parchi vengano ridotti del 50%, come prevede la Legge di stabilità, per scendere da 50 a circa 25 milioni all'anno. «Non basta pagare gli stipendi, occorre riempire i serbatoi di gasolio, cambiare gli scarponi, garantire l'efficienza di una struttura piccola e poco costosa che ha in serbo il futuro di noi tutti», è stato il loro grido di dolore. E il presidente della Federparchi, Giampiero Sammuri, dopo aver già manifestato la propria delusione per il maxi-emendamento sulla manovra finanziaria, afferma che i tagli annunciati «sono insostenibili, tanto da non permettere il pagamento dei costi di gestione»: a suo parere, senza una modifica di questo testo in Parlamento, molti dei 24 Parchi nazionali potrebbero essere costretti a chiudere i battenti. Con il tono accorato di chi cerca di difendere - oltre al proprio posto di lavoro e al proprio stipendio - anche un patrimonio collettivo, i direttori delle aree protette si chiedono nel loro documento: «Cosa diremo un giorno ai nostri figli? Qui c'era un albero millenario ma non abbiamo avuto i soldi per salvarlo? Qui un tempo nuotavano le balene ma non avevamo i soldi per la sorveglianza? Qui nidificava il piviere tortolino, giusto qui dove c'è questo ristorante abusivo? Qui un tempo, dove passa l'autostrada, c'era il parco?». L'appello punta perciò a "fare leva sullo sdegno di uomini politici, di cultura, giornalisti e scrittori contro l'ignavia che trascina nell'oblio i nostri gioielli naturali". Ma la protesta

dell'Aidap chiama in causa anche gli impegni assunti dall'Italia nei confronti degli altri Paesi. «Come si possono firmare i più importanti accordi internazionali e allo stesso tempo tagliare le risorse che servono alla loro attuazione? Come faremo a portare l'Italia al 20% minimo di aree protette (come sottoscritto dal nostro governo a Nagoya, in Giappone) entro il 2020, se già nel 2011 non ci sono le risorse per tirare avanti?». Di questo passo, in conclusione, i Parchi nazionali rischiano addirittura di essere pignorati per insolvenza. Per valutare a pieno l'importanza della posta in gioco, basterà ricordare che - secondo i dati forniti dalla Federparchi - questo sistema naturale comprende 820 mila ettari di boschi e foreste. Un grande polmone verde, dunque, che assorbe 145 milioni di tonnellate di CO2 all'anno, come fosse una grande nube tossica di anidride carbonica che altrimenti inquinerebbe ulteriormente l'atmosfera, avvelenando l'aria che respiriamo e insidiando quindi la nostra salute. Quanto alla biodiversità, cioè alla gamma di tutte le specie che i Parchi consentono di conservare e tramandare alle generazioni future, sono 5.600 le specie vegetali (il 50% di quelle europee e il 13% endemiche) e 57 mila

le specie animali. Anche in questo caso, si tratta - per così dire - di una cassaforte naturale che ora i tagli governativi, invece di abbattere le spese inutili, ridurre gli sprechi di Stato e fermare le auto blu, minacciano di scardinare irrimediabilmente. All'interno delle aree protette, è custodita poi gran parte delle risorse di acqua potabile che alimentano le nostre città. Non sono da sottovalutare, infine, la funzione e il valore di questa "struttura" turistica allestita da madre natura: quasi cento milioni di presenze all'anno negli esercizi ricettivi delle aree protette, per il 62,6% italiane e per il 37,4% straniera (Rapporto Natura Ecotur 2010). Una grande azienda nazionale, insomma, in cui lavorano oltre 10 mila occupati diretti, più 88 mila nell'indotto, per un totale di circa centomila persone. E al cui interno operano 232 mila aziende agricole, fornendo più di ottocento prodotti tipici e a denominazione di origine protetta o controllata. Se la cultura non si mangia, come dice sbrigativamente il ministro Tremonti, la natura invece aiuta certamente a mangiare e magari a mangiare più sano.

Giovanni Valentini

Comune, bilancio lacrime e sangue gli investimenti ridotti a metà

Aumentano le tariffe. Ma mancano ancora nove milioni

Investimenti ridotti del 50 per cento. Taglio a servizi sociali, scolastici e culturali. Aumento delle tariffe per spazzatura, mense e trasporto scolastico. Più nero di così il bilancio di previsione 2011 non avrebbe potuto essere. Nonostante la politica di riduzione della spesa pubblica, la contrazione dei costi della politica, l'assessore al Bilancio, Gianni Giannini nella sua relazione reputa impossibile recuperare i 9 milioni di trasferimenti statali che nel 2011 saranno tagliati per effetto della manovra Finanziaria. "Il bilancio 2011 - ha scritto - risente delle pesantissime riduzioni di entrate e dei vincoli di spesa contenuti nella manovra di aggiustamento dei conti di quest'estate. Pertanto le direttive su cui si basa la manovra sono sostanzialmente due: riduzione dei trasferimenti erariali e contenimento di alcune voci di spesa". I tagli principali operati da Giannini rispetto alle previsioni 2010 riguardano i costi della politica. Un milione e mezzo è stato tolto alle "spese per gli organi istituzionali e circoscrizionali". Anche le spese di rappresentanza subiranno una flessione di 180mila euro. Stesa sorte spetta al parco auto (40 mila euro) e alle consulenze (120mila euro). Ma non basterà. "A fronte di tagli certi sui trasferimenti correnti per il 2011 pari a circa 9 milioni solo 3,8 milioni trovano corrispondenza con altrettanti tagli alle spese imposti dalla manovra. Naturalmente - scrive Giannini nella sua relazione - tale impostazione non soltanto limita il potere discrezionale in capo al Comune di intraprendere nuove iniziative nell'ambito dei servizi di interesse locale ma rischia addirittura di pregiudicare anche la possibilità di mantenere certi standard qualitativi per taluni altri servizi ritenuti indispensabili

per la collettività". Ma il 2011 sarà solo il primo anno terribile per le casse comunali. Le prospettive per il triennio sono ancora peggiori. Per il 2012 e il 2013 il taglio stimato dei trasferimenti statali salirà a 15 milioni di euro. Ne deriva dunque che l'amministrazione comunale sarà obbligata ad una rimodulazione complessiva delle spese che si ripercuoterà sia sulle famiglie che sulle imprese. Per i cittadini le prospettive sono pessime. Nel bilancio 2011 per la prima volta l'amministrazione comunale mette nero su bianco che si procederà verso una "riduzione dei servizi" che investirà i settori strategici: servizi sociali, assistenza ai disabili, cultura, sport, sicurezza e manutenzioni. Ma più dei tagli peseranno gli aumenti delle tariffe. Dopo i ritocchi all'insù del 2010 sono destinati a crescere ancora la Tarsu, e le rette di mensa scolastica, trasporti

scolastici e asili nido. Andrà ancora peggio per le imprese locali. "Le regole del patto di stabilità dimezzeranno gli investimenti". Se dal 2001 al 2009 il Comune di Bari ha mediamente pagato lavori per 58 milioni di euro nel prossimo triennio la capacità spesa si contrarrà a 30 milioni. "Tutte le imprese che avevano nel Comune di Bari un committente importante rischiano di veder venire meno una fetta cospicua del loro fatturato. E questo in un momento di forte crisi in cui sarebbe fondamentale dare sostegno all'economia locale" ammette l'assessore al Bilancio che conclude la sua relazione con un'amara riflessione. "Siamo costretti a ridurre del 50 per cento gli investimenti nonostante nelle casse del Comune di Bari ci siano più di 100 milioni di euro disponibili e pronti per essere investiti sul territorio".

Paolo Russo

La REPUBBLICA BARI – pag.V

La Puglia si oppone alla bocciatura della legge che prevede l'aumento dei componenti dell'assemblea

Regione, guerra per 8 consiglieri in più

La giunta ricorre alla Consulta. Il Pdl: "Solo interessi di parte"

Le norme anti-casta sono da riscrivere, quelle sul premio di governabilità da difendere. Sulle prime la polemica è latente e bipartisan, sulle altre esplose tra l'opposizione di centrodestra e il governatore Nichi Vendola. È il vice presidente del Consiglio regionale, Nino Marmo a "scoprire" che la giunta regionale ha deciso di costituirsi in giudizio, a suo dire, a sostegno del ricorso degli otto candidati che sarebbero scattati come premio di governabilità se il Tar non avesse congelato la questione in attesa che sia la Consulta a pronunciarsi sulla prevalenza dello Statuto (che indica in 70 il numero massimo dei consiglieri) sulla legge elettorale che consente oltre al premio di maggioranza anche quello di governabilità, quindi oltre i 70 statuari, fino a consentire un numero di consiglieri di maggioranza pari al 60 per cento dell'assemblea. «È un evidente caso di sopraffazione a favore degli interessi di parte del Presidente della Regione e della sua maggioranza - attacca Marmo - un tentativo di forzare ulteriormente a favore del potere gli equilibri democratici di un'assemblea nella quale è già per di più operante un cospicuo premio di maggioranza, con conseguente, pesante incremento dei costi della politica». A ruota arriva anche il capogruppo del Pdl, Rocco Palese: «È un intollerabile abuso di potere ad uso e consumo degli interessi di parte del governatore, contro lo Statuto e le tasche dei pugliesi». Palese insinua il dubbio che la scelta di difendere il "premio" aggiuntivo, sia politica: «Si punta ad alterare pesantemente a favore di una maggioranza già ampiamente premiata, con la bazzecola di 14 consiglieri in più rispetto alla sua reale rappresentatività, i già alterati rapporti di forza nell'attuale Consiglio». E il governatore? «Hanno preso un clamoroso abbaglio», risponde Vendola da Bruxelles. «Proprio per evitare sovrapposizioni rispetto ad interessi personali o politici relativamente alla composizione del Consiglio regionale, la giunta non si è costituita nel giudizio promosso dagli aspiranti consiglieri dinanzi al Tar Puglia. Né lo farà quando il giudizio, dopo la sospensione, verrà in quella sede ripreso. Tuttavia - aggiunge il governatore - nel momento in cui il Tar ha sollevato la questione di costituzionalità della legge elettorale, la Giunta ha deliberato di costituirsi dinanzi alla Corte costituzionale per difendere doverosamente la costituzionalità di una legge regionale e dello stesso Statuto. È un dovere istituzionale, cui la giunta non poteva sottrarsi». Il caso esplose nello stesso giorno in cui la conferenza dei capigruppo, convocata dal presidente dell'assemblea, Onofrio Introna, ha in sostanza chiesto di riscrivere le norme anti-casta dopo lo stop deciso dalla giunta coi capigruppo di centrosinistra. I nodi riguardano i missionari e i precari. C'è la volontà bipartisan di rendere le norme meno punitive ma di arrivare comunque a ridurre i costi della politica per attingere al "premio" promesso da Tremonti alle Regioni che sapranno scegliere di essere virtuose.

Piero Ricci

Domani la firma del protocollo d'intesa tra le due Regioni mentre aumentano le proteste

Rifiuti in arrivo dalla Campania sindaci del Tarantino in rivolta

Ma Nicastro rassicura: "Meno di quelli previsti"

I sindaci del Tarantino sono sul piede di guerra. Ieri vertice a Statte per annunciare una sorta di "marcia su Bari" con le fasce tricolori per protestare contro la loro esclusione dai centri decisionali. Una decina, tra cui quello di Statte, Antonio Miccoli e di Grottaglie, Raffaele Bagnardi, sede di due delle tre discariche di rifiuti speciali individuate per lo smaltimento dei rifiuti campani. C'era la Provincia non il Comune di Taranto che ha un'isola amministrativa a Fragagnano, proprio lì dove c'è il terzo sito individuato. «Vogliamo condannare questo stile che ripete il modello praticato dalla Regione sulla sanità che se ne frega degli enti civici», accusa Bagnardi. «Nessuno ci interpella, apprendiamo tutto attraverso gli organi di stampa - in-

siste il primo cittadino di Grottaglie - la Regione non s'è degnata nemmeno di fare la furbata di informarci. E allora che si sappia: qui c'è il timore che si utilizzino le discariche impropriamente, visto che sono per rifiuti speciali mentre la monnezza campana è fatta da rifiuti solidi urbani biostabilizzati». Su questo, però, l'assessore regionale all'Ecologia, Lorenzo Nicastro, conferma che di rifiuti ne arriveranno meno di quelli che c'era intenzione di mandare un mese fa. «Saranno meno di 50mila tonnellate», dice l'assessore Nicastro subito dopo il tavolo tecnico convocato ieri a Roma per definire i dettagli dell'intesa politica delle Regioni sul soccorso alla Campania. «Saranno smaltite - afferma Nicastro - seguendo un programma che

prevede il trasporto di una media di 500 tonnellate al giorno, equivalenti a circa 20 camion al giorno». Non è detto che finiscano in tutte le tre discariche di proprietà di Ecolavante, Italcave e Vergine le tre aziende che fanno parte del consorzio Cite, aggiudicatario di una gara indetta dalla Protezione civile a settembre, per lo smaltimento di 61mila tonnellate di rifiuti. Se ne saprà di più domani quando gli aspetti tecnici, compresi i controlli da effettuare, saranno formalizzati con la firma di un protocollo d'intesa tra Nicastro, l'assessore regionale all'Ambiente della Regione Campania, Giovanni Romano. La Regione, ha detto Nicastro nei giorni scorsi, è estranea al procedimento che ha individuato i siti in Puglia. Ma col protocollo

d'intesa accetta il transito sul proprio territorio di rifiuti campani. Ma questo non convince i sindaci jonici convinti che la Regione abbia «barattato» col governo centrale la firma sul piano di rientro dal deficit sanitario con l'accoglienza della monnezza napoletana. «La firma dei due atti è troppo ravvicinata per fugare tutti i dubbi», accusa il sindaco di Grottaglie. «Facciamo nostro l'appello dei sindaci e la sensazione di tradimento da parte delle istituzioni regionali - afferma il segretario regionale della Uil, Aldo Pugliese - che dimentica come l'Organizzazione mondiale della sanità consideri la provincia jonica come 'zona ad elevato rischio ambientale'».

Salento autonomo, c'è il quorum "E adesso subito il referendum"

Via libera dai Comuni: il 20 dicembre la richiesta

Il federalismo, come un terremoto, provoca scosse da un capo all'altro del Paese, Puglia compresa. Qui dove c'è chi non ha paura di evocare lo spettro della secessione, ancorché ingentilita dall'aggettivo dolce: sono i soci fondatori del movimento Regione Salento, che non stanno nella pelle quando raccontano la «giornata di orgoglioso amore per la libertà e per la democrazia». Succede che l'altro giorno un terzo dei cittadini di Lecce, Brindisino e Tarantino dice sì, attraverso i consigli comunali, alla richiesta di organizzare un referendum perché si materializzi la ventunesima regione dello Stivale tricolore - quella salentina, appunto -

e consente il raggiungimento del quorum. Adesso l'appuntamento è per lunedì 20, a Roma: in Cassazione saranno depositate le firme perché poi una legge costituzionale disponga la creazione del nuovo staterello «profondamente europeo e orgogliosamente italiano», a cui dovrà aderire la maggioranza della popolazione proprio impugnando l'arma referendaria. «Da oggi possiamo dare del tu al nostro futuro» predica il presidente del movimento separatista, Paolo Pagliaro, fondatore di Mixer media, il gruppo a cui fa capo Telerama, nonché detentore del simbolo, uno stemma a forma di scudo con un leone rampante, una torre aragonese e tre stelle color oro tante quante

sono le province che si ritroveranno sotto lo stesso marchio. Giacché «siamo convinti che separarsi dal resto della Puglia, sia indispensabile per ragioni storiche, culturali ed economiche». Al comitato promotore del referendum fanno un ragionamento di questo tipo: nel Salento vivono 1 milione 800 mila persone. La conclusione: «Sono più piccole realtà come Sardegna, Liguria, Marche, Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Trentino, Umbria, Basilicata, Molise e Valle d'Aosta». Dunque, perché non provarci? Già si ipotizza la necessità di fare una simulazione a proposito di quelle che sarebbero le entrate e le uscite fiscali. Ma i sindaci dei tre capoluoghi - Perrone

a Lecce, Mennitti a Brindisi e Stefano a Taranto - non danno l'impressione di fare salti di gioia all'idea di dover abitare nella "Repubblica salentina", confessano di non essere granché entusiasti, temono l'aumento dei costi della politica. Pagliaro, imperterrito, tira dritto: «Continueremo a parlare ai volti e non ai voti». Nel frattempo il presidente del gruppo pd alla Regione, Antonio Decaro, resta coi piedi a terra e fa i conti: «Col federalismo fiscale perdiamo, per la sanità, 633 milioni all'anno». Numeri, non parole.

Lello Parise

Porte aperte in sei elementari. Il modulo per aderire sarà distribuito dopo il 7 dicembre

Settecento bambini a scuola tra Natale e la Befana

Il servizio costerà da zero a 220 euro a seconda del reddito

Giochi e tanto sport, ma anche visite al museo e altre attività educative, senza rinunciare allo spirito della vacanza. Sarà un po' come tornare ai centri estivi, se non fosse per il periodo dell'anno decisamente insolito, per i circa 700 bambini che, secondo le previsioni di Palazzo Vecchio, parteciperanno a «Campus Natale», il nuovo servizio del Comune che, nei nove giorni lavorativi tra il 27 dicembre e il 7 gennaio, terrà aperte dalle 8,30 alle 16,30 sei scuole elementari cittadine: una per ogni quartiere, due nella zona di Rifredi. Obiettivo dell'iniziativa, nata sulla scia di quanto ideato da alcuni presidi milanesi, quello di offrire ai bambini attività ludico-ricreative tra le mura scolastiche anche durante le vacanze, quest'anno particolarmente lunghe a causa della concomitanza dei giorni di festa con i sabati e le domeniche: un aiuto a quelle famiglie in cui entrambi i genitori lavorano e che non possono fare affidamento su nonni o parenti né tantomeno sostenere i costi elevati di una baby sitter per un periodo così esteso. Ma niente, assicura l'assessore all'istruzione di Palazzo Vecchio Rosa Maria Di Giorgi, che faccia pensare a un semplice «parcheggio»: «Stiamo elaborando un progetto educativo articolato», spiega, per poi aggiungere: «Tendenzialmente non sono favorevole a privare i bambini di quel "magico" periodo di riposo e divertimento che è rappresentato da sempre dalle vacanze natalizie, ma è pur vero che la crisi che attualmente investe il mondo del lavoro non sempre consente ai genitori di prendere ferie per un periodo così lungo ed un sostegno istituzionale alle famiglie può costituire una soluzione concreta ed affidabile ad un problema molto sentito». Il servizio, che diventerà permanente, costerà da zero a 220 euro a

seconda della certificazione Isee già presentata (gratis fino a 5.500 euro di reddito annuo con l'attestazione dei servizi sociali; 70 euro fino a 16 mila euro; 100 fino a 22.500 euro; 140 fino a 27.500; 180 fino a 32.500; 220 da 32.500 in su). A cui si dovrà aggiungere il costo della mensa, identico rispetto al resto dell'anno. A carico del Comune gli spostamenti con lo scuolabus. I ragazzi saranno affidati agli educatori delle cooperative che già svolgono i servizi di pre e post scuola: saranno uno per ogni quindici bambini, più uno a testa per gli alunni diversamente abili: «Pensiamo che saranno particolarmente numerosi, perché per queste famiglie trovare qualcuno a cui affidare i figli in sicurezza è doppiamente importante». Nei giorni scorsi Palazzo Vecchio ha avviato un monitoraggio tra le famiglie per capire quanti potrebbero essere i ragazzi coinvolti: «Abbiamo inviato 3 mila

mail ad altrettante famiglie, partendo da quelle che già usufruiscono, per ragioni lavorative, dei servizi di pre e post scuola. In 500 ci hanno risposto: 180 hanno richiesto il servizio, tanti altri ci hanno ringraziato. Facendo le proporzioni, e considerato che i bambini iscritti alle elementari sono in totale 12 mila, ci siamo attrezzati per accoglierne almeno 700». Le famiglie interessate troveranno il modulo per aderire al servizio nelle scuole dopo il 7 dicembre, giorno in cui è prevista l'approvazione definitiva del progetto da parte della commissione bilancio del consiglio comunale. «Devo ringraziare - aggiunge l'assessore - gli uffici del Comune che si sono mossi con grande velocità per permettere l'attivazione di questo progetto».

Gaia Rau

Le motivazioni: limiti superati solo nelle centraline in pieno traffico

"Non ci fu emergenza Pm10" così i sindaci furono assolti

Nell'area fiorentina non ci sono stati superamenti delle concentrazioni di polveri sottili (Pm 10) oltre i limiti consentiti. Non c'è emergenza sanitaria a causa dello smog. Il fenomeno, sul quale influiscono, oltre al traffico, le condizioni atmosferiche (inverni caldi e asciutti, scarsa ventilazione), non è risolvibile a livello di singoli Stati o Regioni. E se Londra o Stoccolma hanno conseguito buoni risultati nella lotta allo smog, è perché hanno migliori infrastrutture, sono vicine al mare e ben ventilate. Sono alcune delle ragioni esposte dal giudice di Firenze Francesco Maradei per spiegare la sentenza con la quale il 17 maggio furono assolti

con formula piena dall'accusa di non aver arginato lo smog l'ex presidente della Regione Martini, l'ex sindaco di Firenze Domenici, i sindaci di Scandicci, Campi, Sesto, Signa e Calenzano e i rispettivi assessori all'ambiente. «E' una decisione da elogiare - commenta l'avvocato Lorenzo Zilletti - in cui si affrontano esaurientemente le questioni giuridiche e quelle scientifiche poste dal processo. Soprattutto, il Tribunale ha sottolineato con forza che l'autorità giudiziaria non può sindacare lo spazio discrezionale della pubblica amministrazione». Secondo il tribunale, sul piano penale rilevano solo i superamenti dei livelli di concentrazione del Pm 10 nelle centraline «di fondo

urbano» (a Firenze a Boboli e in viale Ugo Bassi), non quelle posizionate nel traffico. La sentenza afferma che rispetto alle devastanti epidemie del passato e al «costante enorme miglioramento delle condizioni di vita, cui ha contribuito senza alcun dubbio anche la motorizzazione di massa», «le disquisizioni sulla presenza oggi nell'aria del Pm10 e sulla sua relativa nocività perdono ogni connotazione drammatica». E i blocchi prolungati del traffico sarebbero «un rimedio ben peggiore del male», perché determinerebbero un impoverimento generale «con nefaste conseguenze sulla salute dei cittadini». La soluzione va cercata nel progresso tecnico e niente è

addebitabile agli amministratori toscani, che hanno fatto di tutto, con il solo limite della carenza di risorse. Le tesi del tribunale di Firenze sull'inesistenza di una emergenza sanitaria, che con ogni probabilità verranno sottoposte al vaglio della Cassazione, contrastano con quelle della Commissione europea, che ha deferito l'Italia alla Corte di Giustizia per non aver migliorato la qualità dell'aria. «L'inquinamento atmosferico - ha dichiarato il commissario all'ambiente Janez Potocnik - continua a causare ogni anno più di 350 mila morti premature in Europa».

Lo scenario

Quanti saremo fra vent'anni

Le ricerche smentiscono Masseroli: solo 100mila abitanti in più

All'inizio era la Milano da 2 milioni di abitanti. Un sogno ambizioso, quello immaginato a Palazzo Marino. Dopo l'esodo verso l'hinterland, oltre i confini di una città sempre più piccola e cara. Talmente ambizioso da essere subito ridimensionato. Eppure, il Pgt che disegna la città del 2030, continua a crederci nella "Grande Milano": potrà crescere fino a 1.787.637 abitanti: 500mila in più rispetto a oggi. È per loro, per i nuovi "milanesi per scelta" su cui punta il Pgt, che dovranno essere costruite le nuove case. Abitazioni per giovani coppie e per chi un'abitazione ai prezzi di mercato non se la può permettere: questa è l'ambizione del Piano. Proprio coloro che, in passato, da Milano sono fuggiti. Sugli ex scali ferroviari, al posto delle caserme e delle aree dismesse: sono oltre 6 milioni di metri quadrati le nuove costruzioni disegnate - in teoria - soltanto nei nuovi quartieri. Ma a quel sogno di far tornare a crescere la città, non tutti ci credono. A dispetto delle ottimistiche previsioni del Comune, a leggere i dati dello studio di Scenari Immobiliari, l'asticella andrebbe fermata molto prima. Nei prossimi vent'anni la rivoluzione del Pgt non creerà 500mila milanesi come sostiene il piano. Al massimo, è la previsione del presiden-

te Mario Breglia, l'impatto che le regole urbanistiche avranno sulla popolazione porterà a un incremento di 111.000 abitanti. E nel 2030, Milano sarà una città da 1 milione e 400mila abitanti. «Purché ci siano i servizi», è l'avvertimento. Per iniziare a capirlo, quanto sarà davvero grande Milano, bisogna guardare ai dati dell'anagrafe. Eravamo 1.256.000 nel 2001; siamo poco più di 1.300.000 nel 2010. Un saldo positivo di 50mila abitanti, ottenuto soprattutto grazie agli stranieri. Breglia ha analizzato i motivi che spingono a uscire dalla città: l'inquinamento, il traffico, le poche infrastrutture, i prezzi elevati delle abitazioni. E su quest'ultimo punto, il Pgt non darebbe risposte certe. Bisognerebbe seguire l'esempio di Londra «che ha varato un piano di edilizia per chi lavora in città: i pompieri, le infermiere, i vigili. È a loro che dovremmo pensare». Eppure Carlo Masseroli ci crede nell'opportunità di costruirle, queste case per le fasce medie: «Se c'è un numero certo nel Piano - dice - sono le 30mila abitazioni in housing sociale». Del resto, ovvero di quanti saremo nel 2030, sostiene di non volerne sentir parlare: «Non mi interessa: quello sui numeri è un approccio vecchio. Non si può disegnare il futuro contando gli abitanti e quello del Pgt è uno stru-

mento nuovo. A me interessa che chi viene a vivere a Milano lo faccia per scelta». Milano, è uno degli slogan del Pgt, diventa grande quanto vuole e può essere grande. Tutto lasciato alla "libertà" del mercato e dei privati. E, allora, quanti saremo nel 2030? Il demografo della Bicocca Giancarlo Blangiardo crede che sia più realistica la stima a 1 milione e 400mila abitanti. «Se dovessimo essere ottimisti non avremo più di 100mila abitanti. Milano sta resistendo faticosamente a mantenersi attorno al milione e 300mila per effetto della componente immigratoria. Il capoluogo, però, ha già iniziato a perdere un po' della sua attrattiva iniziale per gli stranieri rispetto alla regione: ormai ci sono province come Mantova e Cremona, che crescono più velocemente». Anche secondo Blangiardo, «una delle grandi scommesse sarebbe mantenere il proprio patrimonio di giovani, che quando escono dal nido vanno dove la vita è accessibile». Anche per il geografo del Politecnico, Matteo Bolocan, «è già molto se il Pgt riuscirà a tenere per qualche anno lo stesso ritmo degli ultimi tempi. Ci sono tendenze fisiologiche di queste città - dice - che le politiche pubbliche possono provare a intercettare e pilotare ma non a determinare. Non si dovrebbe, poi, costruire di più e tanto, ma bi-

sognerebbe farlo per fasce specifiche di popolazione». Bolocan guarda oltre i confini cittadini: «Mi interessa poco se la città centrale recupera abitanti - dice - ma se la regione urbana milanese recupera in efficienza e qualità della vita». Per il docente del Politecnico, insomma, Milano continuerà a essere vissuta ancora molto dai "city user". Gaetano Lisciandra, architetto e vice presidente di InArch Lombardia, ha studiato i numeri del Pgt: «Gli interventi già in corso realizzeranno case per 95.000 abitanti; a questi si aggiungono quelli dei nuovi quartieri e delle volumetrie generate dal Pgt per un totale di 262mila abitanti in più. Manca però buona parte della città». Eppure Lisciandra nutre «qualche legittima preoccupazione sulla reale possibilità che le previsioni insediative del Pgt possano davvero attuarsi». Il motivo? «Perché i meccanismi - spiega - sono in molti casi volontari. A cominciare dallo scambio delle volumetrie». E poi ci sono i servizi: mancano 9 miliardi di euro. Anche questo conterà per capire quanti nuovi milanesi saremo in grado di creare: «Perché la gente - conclude l'architetto - verrà a vivere qui se la città sarà attraente e darà lavoro».

Alessia Gallione

L'analisi

Decalogo delle patologie territoriali

Le elezioni comunali si avvicinano, mentre quelle nazionali non sembrano allontanarsi. Ma il confronto tra i programmi dei candidati, sollecitato giustamente da Pietro Soldi su queste pagine, stenta a partire. Anche perché si continua a ignorare un fatto capitale: Napoli è la città a più alta densità abitativa ed edilizia d'Italia. Dal dopoguerra è dilagata la più grande espansione della storia della città che ha generato una conurbazione informe e invertebrata, travolgendo il paesaggio e il centro storico considerati come riserve illimitate da distruggere a volontà. Questa sovraurbanizzazione è la madre di tutte le patologie che affliggono la città riassumibili nel seguente decalogo. 1: Ipertraffico urbano. L'espansione "a macchia d'olio" è passata da 900 ettari del 1945, a 2.312 nel '61, a 7.537 nell'85, agli 8.700 odierni, dilapidando il 75 per cento degli 11.720 ettari del Comune; mentre continuano gli assalti alle ultime aree verdi. Oggi Napoli è una città obesa, soffocata dall'edilizia post-bellica senza qualità. 2: Fragilità dell'apparato produttivo. Tale tsunami non ha favorito affatto lo sviluppo economico. La popolazione di circa 960 mila abitanti è la stessa del 1951; «il contributo al Pil nazionale delle regioni del Sud

alla fine del 2009 è al 23,9 per cento, esattamente come nel 1951» (Oscar Giannino, 2010). Nella transizione dall'era tardo-industriale a quella post-industriale la politica ha fallito. 3: Indifferenza al rischio ambientale. Si continua a ignorare che Napoli è chiusa tra due aree vulcaniche definite dalla commissione nazionale grandi rischi «ad alto rischio permanente». Nel caso di eruzione sub-pliniana sarà investita, a Oriente, un'area di 180 kmq; a Occidente, di 150 kmq; se l'evento è pliniano (come a Pompei nel 79 d. C) le due circonferenze di distruzione si sovrappongono su Napoli. La situazione è schizoide: da un lato si fanno piani di evacuazione, dall'altro si costruiscono altri vani. 4: Assenza di una prospettiva metropolitana. Nel Prg vigente non c'è un solo rigo su tale argomento. Nel Piano Comprensoriale ('63-64) coordinato da Piccinato si legge che Napoli «trae la sua involuzione da un'endemica assenza di direzionalità negli sviluppi. La città si è chiusa in se stessa e ha raggiunto in forma diffusa le più assurde densità edilizie». Da allora l'area edificata è aumentata di 3,5 volte, senza individuare assi di riequilibrio economico-territoriale. 5: Consumo scandaloso di aree verdi. Nel periodo 1960-98 «la popolazione campana è au-

mentata del 21,6 per cento passando da 4.756.097 a 5.782.244 abitanti, mentre la superficie urbanizzata è più che quadruplicata passando da 22.250 ettari a 93 mila (più 321 per cento)» (Di Gennaro, 2006). 6: Degrado del centro storico. I 720 ettari individuati dal Prg ('72) e riconosciuti dall'Unesco (con l'aggiunta di alcuni parchi verdi) come Patrimonio mondiale dell'umanità, sono quasi la metà del centro storico di Roma (1.400 ettari) e la dodicesima parte dell'area edificata di Napoli. Esso comprende 253.411 vani e circa 300 chiese delle quali 220 chiuse, abbandonate o ruderizzate; mentre dal dopoguerra è stato invaso dalla spazzatura edilizia post-bellica non antisismica. 7: Vulnerabilità del patrimonio edilizio. Su un milione e mezzo di vani, circa 300 mila sono prebellici, definibili "storici"; altri 450 mila circa costruiti nel trentennio '45-74, quando non erano richiesti calcoli statici antisismici; il resto dovrebbe essere a norma. Dunque, due terzi del patrimonio edilizio è a rischio. 8: Criticità delle reti infrastrutturali. La sovraurbanizzazione ha prodotto: una paralisi progressiva del traffico affrontata tra grandi difficoltà; una crisi cronica della vecchia rete fognaria e degli impianti di depurazione e di quella idrica che perde oltre un terzo del flus-

so; una deficienza della rete elettrica che attende una profonda ristrutturazione; mentre il sottosuolo è ignorato. 9: Disastro ambientale. La sovrappopolazione produce nella provincia di Napoli 4.500 tonnellate al giorno di rifiuti contro 1.400 delle altre quattro. Pia Bucella, commissario europeo all'ambiente dichiarò nel 2008: «La direttiva europea sui rifiuti esiste da 33 anni. E non è troppo ambizioso chiedere alla Campania di rispettarla». Oggi ha rilevato che «negli ultimi due anni nulla è cambiato». 10: Declino demografico. La sinergia tra tali patologie moltiplica i singoli effetti perversi, provocando una invivibilità crescente e un declino demografico. L'esodo da Napoli di un quinto della popolazione è in atto dal '71; nella previsione I-stat 2007-2051 quello dalla provincia (penultima tra le 107 italiane) oscillerà tra 330 mila abitanti e 615 mila; e dalla regione, fra 350 mila e 970 mila. Questi problemi non sono più rinviabili. Per i candidati a sindaco è un'occasione storica per fornire soluzioni inedite e coraggiose capaci di fare uscire la città dal disastro ambientale e dal sottosviluppo.

Aldo Loris Rossi

Castellammare, Bobbio vara le ronde

Il sindaco: esercito in città contro i falò dell'Immacolata

Ronde ed esercito renderanno più sicura Castellammare ed eviteranno anche i pericolosi ed incivili falò dell'Immacolata. Dopo il regolamento anti-minigonne, il sindaco Luigi Bobbio torna a fare la guerra a tutte le illegalità sul territorio stabiese, ripescando un discusso decreto del ministro Maroni e ottenendo maggiore presenza di soldati in città in vista dei cosiddetti "fucacchi". Ieri il primo cittadino ha firmato un'ordina-

nza sindacale che prevede la nascita degli "osservatori volontari", gruppi composti da componenti di sette associazioni stabiesi e dalla Croce Rossa. Una volta ultimata l'iscrizione preliminare in prefettura, i volontari percorreranno le strade di Castellammare armati solo di fotocamere o videocamere, raccogliendo materiale foto-video da consegnare alla polizia municipale che provvederà alle sanzioni. L'obiettivo è contrastare danni al patrimonio comu-

nale e comportamenti illeciti come sversamento di rifiuti, occupazioni di suolo pubblico, parcheggi selvaggi e parcheggiatori abusivi. Inizialmente, in attesa delle autorizzazioni alle associazioni, parteciperanno alle ronde quattro osservatori al giorno. A pochi giorni dall'8 dicembre, parlare di legalità a Castellammare significa contrastare i "fucacchi". Bobbio ha dichiarato fuorilegge tutti i fuochi che saranno accesi in luoghi diversi dall'arenile. Fino

alla notte dell'Immacolata rastrellamenti di legna e controlli saranno eseguiti da vigili urbani, polizia, carabinieri, esercito, vigili del fuoco e personale della Multiservizi. «Non sarà tollerata nessuna forma di reazione - assicura Bobbio - che sarà repressa. Provvederemo anche alla rimozione di cataste di legna e allo spegnimento di tutti i fuocherelli non autorizzati».

Dario Sautto

Lo stop alla manovra costa caro niente soldi per scuole e anziani

Comune, in fumo 30 milioni. In bilico i fondi Cipe

L'unica speranza per l'amministrazione è quella di recuperare, attraverso una delibera ad hoc da portare in Consiglio comunale entro la fine dell'anno, almeno la rimodulazione dei fondi Cipe, circa 24 milioni, spostati in corsa per alcuni interventi straordinari: dalla ristrutturazione del Palasport che cade a pezzi a quella del canile. Ma soprattutto gli 8 milioni per l'acquisto di nuovi compattatori per raccogliere i rifiuti e i fondi per le scuole: quasi dieci milioni per la ristrutturazione di sei istituti. Tutte le altre somme stanziata dalla giunta con la manovra e bocciate dal Consiglio comunale non potranno essere spese. Il "tesoretto" è bloccato: si tratta di circa 6 milioni di fondi liberi che l'amministrazione aveva recuperato, rispetto alla previsioni di bilancio, multando le sue aziende per servizi non resi (3 milioni 312 mila euro dall'Amia, 2 milioni 658 da Gesip, 240 mila da Amap, 40 mila da Amat e 37 da Palermo Ambiente) e che avrebbe voluto destinare a diverse spese. Innanzitutto al Natale: c'erano 250 mila euro per realizzare il tradizionale albero in piazza Po-

liteama e per le luminarie in centro. L'anno scorso, per le luci e un abete arrivato dal Trentino, la spesa fu di 300 mila euro. Ma quest'anno l'albero non si farà. Le somme, nelle intenzioni del sindaco, doveva andare anche alle scuole: 900 mila euro erano stati appostati per l'assistenza agli alunni portatori di handicap. Un passaggio contestato dall'opposizione che ha accusato Cammarata di voler fare «clientela» spendendo le somme in assenza di regolamento. Ma con la manovra è naufragata anche la possibilità di destinare 500 mila euro per contributi alle scuole: circa 3 mila euro a istituto per acquistare i beni di prima necessità, dalle penne alla carta igienica. Le scuole, poi, non potranno contare nemmeno sulle risorse per il riscaldamento: ieri si sarebbero dovuti accendere i termosifoni nelle classi, ma gli impianti sono rimasti spenti perché il Comune non può pagare le manutenzioni alla Amg. Dalla scuole allo smog: la manovra stanziava 115 mila euro per la manutenzione delle centraline antinquinamento (ieri solo tre su nove erano accese), ma anche per le divise dei nuovi vigili ur-

bani e per gli straordinari degli agenti nel periodo natalizio. Senza le risorse rischia di andare a monte l'isolone pedonale dell'11 e 12 e del 18 e 19 dicembre che chiude contemporaneamente al traffico via Roma e via Maqueda. A preoccupare di più il Comune, però, è il mancato stanziamento delle somme che avrebbero potuto evitare contenziosi: a partire dalla Pirelli Real Estate, la proprietaria del fondo immobiliare della Regione, che ha chiesto il rimborso di 225 mila euro di Ici pagata ingiustamente. Ma in ballo c'erano anche le transazioni con i dipendenti che avevano vinto cause di lavoro con il Comune e i decreti ingiuntivi dei cittadini che attendono il rimborso del pass delle Ztl. I dirigenti, poi, saranno costretti a deporre le armi contro l'assenteismo: la boccatura ha cassato le somme per le visite fiscali. In ballo c'erano anche le somme per interventi sulla fognatura della Cala per evitare allagamenti a causa delle piogge e l'acquisto dei bagni chimici dei mercatini rionali, che sono un obbligo di legge. Cassati anche i soldi per gli stipendi, a partire dal primo gennaio, del direttore

generale Gaetano Lo Cicero e del vice capo di gabinetto Magda Di Liberto. Se per recuperare 24 milioni di fondi Cipe l'amministrazione può tentare di portare in aula una delibera ad hoc entro fine mese, non c'è nessuna possibilità di recuperare le altre somme: «Non si possono portare in aula manovre di variazione di bilancio dopo il 30 novembre», ha sancito la ragioneria. I 6 milioni potranno essere recuperati solo appostandoli nel bilancio 2001 che, in genere, viene votato in piena estate. Per fronteggiare le emergenze, all'amministrazione sono rimasti solo gli ultimi 100 mila euro del fondo di riserva. E a dicembre potrebbe esplodere il caso Gesip: se il nuovo liquidatore non firmerà il contratto di servizio in perdita, non potranno essere pagati gli stipendi. I sindacati sono sul piede di guerra. E il sindaco Diego Cammarata è preoccupato: ieri mattina era a Roma a chiedere un aiuto economico al Gurdasigilli Angelino Alfano.

Sara Scarafia

La scheda

Ecco tutte le spese che non potranno essere effettuate

Ecco quali sono le spese bloccate. Acquisto di compattatori (8 milioni, fondi Cipe). Ristrutturazione Palasport e canile (5 milioni, fondi Cipe). Ristrutturazione scuole con fondi Cipe: Garibaldi (800 mila 965 euro) Cesareo (4 milioni 860 mila), Pestalozzi (427 mila 600) Setti Carraro (869 mila 500 euro) Tomaselli (3 milioni 800 mila). Assistenza alunni

portatori di handicap (900 mila). Contributi scuole «per spese di funzionamento» (500 mila). Rette per disagiati psichici e anziani ricoverati (1,4 milioni) Divise vigili urbani (280 mila euro). Rimborsi Ici (225 mila). Feste di Natale (250 mila). Adeguamento canoni di locazione (164 mila). Completamento scuola Cavallari (152 mila). Visite medico fiscali (316 mila). Centraline antismog (115 mila). Bagni chimici (140 mila). Transazioni (120 mila). Lavori collettore Cala (100 mila). Iniziative Protezione civile (100 mila). Rimborso spese legali ai dipendenti (150 mila). Impianti mercato ittico (70 mila). Acquisto mobili e attrezzatura per condono edilizio (241 mila). Contratti in essere con direttore generale e personale dirigente (335 mila). Interventi manutenzioni del canile connessi alla prescrizione (62 mila). La manovra di variazione per il 2010 era complessivamente di 91 milioni 677 mila 224 euro.

Due inchieste sulla parentopoli informatica

Nel mirino dei magistrati consulenze e assunzioni nella spa di Palazzo d'Orleans

L'ultimo regno della parentopoli siciliana è al centro di due inchieste. Una della procura di Palermo, l'altra della Corte dei conti. Sotto la lente dei magistrati è finita Sicilia e-servizi, la società regionale che si occupa di informatizzazione degli uffici e che si appresta a fare 124 assunzioni, pescando nelle liste dei dipendenti a tempo determinato fra i quali abbondano politici e congiunti. Sono indagini ad ampio spettro, quelle che riguardano la spa che simboleggia la new economy all'isolana, investita negli ultimi anni da una valanga di denaro: 400 milioni di commesse dal 2006 a oggi. Martedì mattina i finanzieri del nucleo di polizia tributaria, su delega del pm palermitano Alessandro Picchi, hanno ascoltato il deputato del Pdl Fabio Mancuso, uno dei firmatari dell'interrogazione con la quale si sollevarono presunte, gravi, irregolarità di gestione e favori ai soci privati di minoranza - Accenture ed Engineering - che hanno dato «in affitto» i manager con tariffe fino a mille euro al giorno. La polizia tributaria ha acquisito agli atti l'interrogazione.

Mancuso è stato sentito come persona informata dei fatti. La procura della Corte dei conti, invece, indaga sulle spese allegre di Sicilia e-servizi. In particolare sulle spese sostenute per l'aggiornamento di una banca dati giuridica costata alla società quattro milioni e 200 mila euro. Per questa vicenda il ragioniere generale della Regione, Enzo Emanuele, è stato citato in giudizio per un'ipotesi di danno erariale di 783 mila euro. Ora i magistrati contabili vogliono vederci chiaro anche sulle procedure per il «ripopolamento» della spa, ovvero per quelle 124 assunzioni deliberate il 3 marzo e da far scattare entro la fine dell'anno, sulle quali il collegio sindacale ha posto diversi rilievi. Aggiungendo la mancanza di un piano industriale e segnalando la necessità di svolgere pubbliche selezioni, così come ribadito dalla legge Brunetta per le assunzioni da effettuare in qualsiasi tipo di società partecipate da enti pubblici. E invece il sospetto è che si voglia agevolare il transito definitivo negli uffici della spa - destinata a diventare per intero della Regione - un folto gruppo di

dipendenti cari alla politica. In Sicilia e-servizi e nella società collegate prestano servizio, fra gli altri, Giuseppe D'Orsi, figlio del presidente (Mpa) della Provincia di Agrigento, e Giuseppe Storniolo, figlio della responsabile del cerimoniale della presidenza della Regione. La spa regionale, in questi anni, ha stipulato contratti a progetto con Giovanni Di Stefano, ex segretario dei giovani dell'Mpa, ma anche con Vincenzo Lo Monte, fratello di Carmelo, deputato della Lombardia. Ma pure con Nicola Barbalace, consigliere comunale del Pd a Messina, con Deborah Civello, cognata del parlamentare del Pdl Francesco Scoma, con Nicola Calderone, ex collaboratore di Alemanno, e con Mario Parlavecchio, già dipendente regionale e cugino dell'omonimo deputato dell'Udc. Maria D'Alì, figlia del sindaco di Misilmeri (Pid) e Filippo Fraccone, consigliere comunale a Palermo passato dall'Udc all'Mpa. Non solo parenti di politici figurano, attualmente, nel foglio paga della spa e dei privati che ne fanno parte: non mancano parenti e amici di burocrati del di-

partimento Bilancio e stretti congiunti di magistrati della Corte dei conti. Fra i consulenti, ad esempio, c'è Ivan Niosi, giovane professionista di Castell'Umberto (piccolo comune di cui è originario il dirigente generale Enzo Emanuele) che per lo «sviluppo di nuove idee progettuali» ha avuto assegnato il primo giugno un incarico trimestrale da 19.500 euro lordi: 6.500 euro al mese. Nella lista dei consulenti anche Marcello Giglio, fratello di una dirigente che coordina i sistemi informativi della Regione. Un incarico ben più remunerativo è stato affidato nel gennaio scorso a una società genovese, la Boardless: 230 mila euro più Iva solo per uno studio di mercato e l'organizzazione di meeting in Italia e Libia, finalizzati alla realizzazione di un cavo sottomarino fra i due Paesi. L'organo di controllo ha fatto rilevare che la cifra appare non esattamente congrua. E la delibera si è bloccata. Anch'essa è destinata ad arricchire i faldoni sui tavoli dei magistrati.

Emanuele Lauria

In Finanziaria la riduzione della compartecipazione. Scontro all'Ars, slitta la norma salva-precarì

Spesa sanitaria, la Regione si defila si apre un nuovo fronte con lo Stato

Il piano per la stabilizzazione dei precari paralizzava i lavori dell'Assemblea regionale con il centrodestra che accusa la maggioranza di volere dare vita a un «nuovo assalto alla diligenza» e il Partito democratico che replica a muso duro denunciando l'intenzione del Pdl e del Pid di paralizzare bilancio e Finanziaria. Proprio nella Finanziaria l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, stabilisce che la partecipazione della Regione alla spesa sanitaria dovrà essere ridotta di 303 milioni. La commissione Bilancio dell'Ars in mattinata ha iniziato l'esame del disegno di legge del governo relativo alla proroga dei contratti del personale a tempo determinato: la scadenza è fissata per la fine del mese. Nel testo è contenuto un emendamento che riguarda la stabilizzazione dei precari in servizio negli enti locali. Tuttavia, lo stesso argomento è affrontato da un'altra proposta di legge da mesi in commissione Lavoro. Dopo due conferenze dei capigruppo e raffiche di accuse tra maggioranza e opposizione si è arrivati alla determinazione di riunire i due testi. Ma il percorso a tappe forzate non si preannuncia facile. Perché il futuro dei precari, che sono da anni un affidabilissimo bacino elet-

torale, è tornato a essere argomento di scontro all'interno di Palazzo dei Normanni con il centrodestra più che preoccupato dall'idea che la maggioranza possa intestarsi la stabilizzazione. «L'azione misurata del presidente dell'Assemblea Francesco Cascio e dei capigruppo ha evitato, ancora una volta, l'assalto alla diligenza che Lombardo voleva effettuare ai danni di tutti i precari siciliani - scrive in una nota il gruppo del Pdl all'Ars - Le false promesse, mettendo tutti in un calderone unico, erano il disegno di chi con disperazione cerca di recuperare, con azioni del peggior clientelismo, consenso elettorale». E Toto Cordaro del Pid aggiunge: «Sui precari degli enti locali il governo sta speculando creando aspettative. Che siano diventati per Raffaele Lombardo materia da campagna elettorale è fin troppo evidente». La risposta della maggioranza non si è fatta attendere: «Ormai è chiaro a tutti, il Pdl si oppone alla stabilizzazione dei precari nonostante questa operazione non costi un euro in più alla Regione - dice Elio Galvagno (Pd), vicepresidente della commissione Bilancio all'Ars - Questo atteggiamento non ci sorprende: evidentemente chi per tanti anni ha tenuto nell'incer-

tezza migliaia di lavoratori e li ha legati al filo del bisogno in nome di interessi politico-clientelari, oggi si oppone ad una soluzione definitiva». A Galvagno si associa Giuseppe Arena per l'Mpa: «Piuttosto che parlare di assalto a fantomatiche diligenze sarebbe opportuno rendersi responsabilmente conto del dramma vissuto da tempo memorabile da migliaia di siciliani ormai al limite della sopportazione». La stabilizzazione dei precari che l'Ars avrebbe dovuto discutere già oggi slitta dunque alla prossima settimana. Salvo contordini dovrebbe essere incardinata a Sala d'Ercole martedì per essere discussa giovedì. Ma questo slittamento inevitabilmente rischia di ripercuotersi sull'agenda dell'assemblea penalizzando la discussione e l'approvazione di Finanziaria e bilancio con lo spettro sempre più incombente dell'esercizio provvisorio. E sarebbe una storia che si ripete. È accaduto lo scorso anno, è successo tante volte anche con i governi precedenti. La nuova Finanziaria, la prima firmata dal neoassessore all'Economia Armao, prevede la riduzione della compartecipazione regionale alla spesa sanitaria. Significa che l'amministrazione siciliana per il 2011 ha intenzione di sborsare 303 mi-

lioni di euro in meno rispetto alla contribuzione attuale. «Dubito che questa operazione possa essere fatta - osserva il presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona - Perché non si può unilateralmente arrivare a una decisione del genere senza l'approvazione del governo nazionale. Questo articolo rischia di essere bloccato dal commissario dello Stato». Di parere opposto è il Pd che con Roberto De Benedictis argomenta: «La previsione di decurtazione di queste somme è una maniera forte per affrontare con lo Stato la questione della compartecipazione nazionale alla spesa sanitaria. Le leggi, a questo proposito, danno ragione a noi». Ma adesso «si tratta di capire se, come sembra logico, spetti allo Stato pagarle o se ancora una volta si vorrà penalizzare la Sicilia costringendoci a reperire diversamente le somme in questione». La partita resta aperta. Si è appena chiusa, invece, quella sulla vicepresidenza della Regione. Dopo mesi di rinvii, il governatore Raffaele Lombardo ha deciso di nominare suo vicario l'ex prefetto e oggi assessore all'Energia Giosuè Marino.

Massimo Lorello

Atac, a bordo altri figli e consiglieri municipali

Assunti tre politici ex An. E ora il Campidoglio teme gli sviluppi giudiziari

Varca i confini nazionali lo scandalo della parentopoli in Atac. A occuparsene, dedicandogli addirittura la rubrica "Histoire du jour", è stato ieri il più antico quotidiano francese, Le Figaro, che attraverso la penna del corrispondente da Roma Richard Heuzé ha raccontato, testualmente, «l'arte di imbarcare parenti e amici aggirando tutte le procedure e tutti i regolamenti». Per poi commentare, a sprezzante corollario, che «les Italiens conoscono bene queste pratiche». Riportando, tra l'altro, il caso clamoroso della «avvenente ragazza di 24 anni, ballerina di nightclub, arruolata come segretaria di direzione». Intanto, mentre persino l'Ugl Trasporti, sindacato notoriamente vicino al centrode-

stra, minaccia lo sciopero «se l'azienda non darà risposte sulla sicurezza sul lavoro e sulle ferie dei dipendenti», l'elenco dei raccomandati assunti per chiamata diretta conosce un nuovo capitolo. Stavolta è la politica il motore del reclutamento, almeno per quel che riguarda i tre ex consiglieri municipali, tutti di provenienza aennina, approdati in Atac grazie ai buoni uffici dell'onorevole Vincenzo Piso, segretario regionale del Pdl nonché eminenza grigia del sindaco in materia di Trasporti. Quello ad aver senza dubbio ricevuto i vantaggi maggiori è Pietro Menicucci, ex capogruppo di An in V municipio e candidato nel 2008 alla presidenza dell'XI. Sfida pressoché impossibile trattandosi di una delle zone

più rosse della città: Menicucci infatti perse la battaglia elettorale ma vinse, qualche mese dopo, un ottimo posto in Trambus, diventato contratto da dirigente dopo la fusione. Più o meno simile il percorso seguito dagli altri due colleghi: gli ex consiglieri, sempre del V, Pierluigi Sapia e Pierluigi Damia. Secondo una gerarchia che, anche in azienda, rispetta quella politica: per loro parametri di assunzione medio-alti, ma mai alla pari con quelli dell'ex capogruppo. E non finisce qui. Perché c'è pure chi, alla spinta politica, ha aggiunto pure quella familiare: è il caso del figlio (assunto come impiegato) del generale Antonino Torre, eletto in Campidoglio con la lista civica per Alemanno. Col passare delle ore, in A-

tac e in Campidoglio, il clima si fa sempre più pesante: il timore è che dalle assunzioni facili l'inchiesta si possa allargare agli appalti e ad altre pratiche scorrette. Curiosa, a questo proposito, la segnalazione pubblicata ieri sul sito "Affaritaliani.it", secondo cui da qualche giorno, negli uffici di via Prenestina, sarebbero state smontate tutte le telecamere per il controllo del personale monitorate dal servizio di Protezione aziendale, la security nella quale l'ex ad Adalberto Bertucci aveva arruolato ben quattro bodygard per la sua incolumità personale, tra cui un ex pugile, un cuoco e un buttafuori nei locali notturni.

Giovanna Vitale

Campidoglio, stop alle auto blu

"Solo utilitarie, risparmio del 51%"

Ok alla manovra correttiva: più fondi per urbanistica e sociale. Alemanno: opposizione ottusa

A dispetto delle divisioni interne, ieri il centrodestra capitolino ha varato due provvedimenti, l'assestamento di bilancio in consiglio e la riduzione delle auto blu in giunta, che hanno fatto esultare il sindaco Alemanno: la prova, a suo dire, dell'esistenza in vita di una «maggioranza compatta», nonostante «l'ostruzionismo grave e ottuso dell'opposizione». E pazienza se per approvare la manovra correttiva sia stata necessaria una maratona d'aula durata cinque giorni, liti furibonde e un paio di notti incluse: alla fine la delibera 133, che prevede 29 milioni per la parte corrente e 193 per gli investimenti, è passata con 133 voti favorevoli e 13 contrari. Nei fondi compresi nel primo capitolo, si segnalano 1,2 milioni destinati all'urbanistica, 5 per il Teatro dell'Opera (legati però alla presentazione del piano industriale e alla salvaguardia dei posti di lavoro), 7,2 al sociale, 600 mila al turismo. Per quanto riguarda gli investimenti, invece, sono stati finanziati l'acquisto di dieci treni della metro B (150 milioni), interventi sulla viabilità per 13,4 milioni, 2 per la riqualificazione delle pendici del Pincio, altrettanti per l'ambiente e il verde, 6 per la manutenzione urbana. Una manovra difesa a oltranza dalla maggioranza contro «l'ostruzionismo dell'opposizione, fallimentare sia nel merito che nel metodo, con l'unico scopo di ritardare l'approvazione a danno della città», ha attaccato il pdl Federico Guido. Ma bocciata senza appello dal Pd: «È l'ennesimo atto di una compagine di governo che non è in grado di dare risposte concrete alle necessità delle famiglie romane e brilla per l'assenza di idee sul futuro della città», hanno denunciato il capogruppo Umberto Marroni e il vice Fabrizio Panecaldo. Un successo non scontato per il centrodestra, che fa il

paio con quello conseguito dalla giunta poco più tardi, grazie alla memoria che cancella le auto di rappresentanza e riduce drasticamente quelle di servizio, portando l'intero parco comunale da 339 a 226 macchine. Un'iniziativa non certo spontanea, ma dettata da un indirizzo del governo che ha chiesto a tutti gli enti locali di tagliare la spesa per i veicoli in uso di almeno il 40%, che torna però utile al sindaco Alemanno per arginare il danno d'immagine provocato dalla Parentopoli Atac. Ad ammetterlo è lo stesso inquilino del Campidoglio: «È un segnale di carattere morale rivolto alla cittadinanza in un momento di crisi economica», confessa. L'unico cedimento al vanto prevalente: «Siamo la prima amministrazione, a livello nazionale, che abolisce definitivamente le auto blu», rivendica. D'ora in avanti, dunque, dirigenti e assessori dovranno accontentarsi di una semplice uti-

litaria. Il progetto, illustrato dal direttore esecutivo del Campidoglio, Antonio Turricchi, prevede la sostituzione delle 62 auto blu a benzina attualmente in dotazione con 51 Fiat Punto diesel. Complessivamente il numero delle vetture di servizio noleggiate dal Comune (in prevalenza Panda) scenderà di 113 unità: un terzo in meno rispetto a oggi, con un abbattimento della spesa di 4 milioni, pari al 51%. Risparmi che riguarderanno anche il carburante - da 1,9 milioni a 662mila euro l'anno (-65%) - e lieviteranno nel tempo grazie alla graduale dismissione dei mezzi ancora di proprietà dell'amministrazione e all'attivazione di una convenzione con le cooperative taxi che applicheranno tariffe concordate per gli spostamenti lavorativi del personale comunale.

Giovanna Vitale

La legge - L'intervento del ministro dopo lo stop di Lombardia ed Emilia Romagna

Terapia del dolore, Fazio evita il no delle Regioni

Le linee guida del ministero sulle cure palliative ora potranno essere applicate

Cure palliative e terapia del dolore, da tumore e non. Italia da sempre in ritardo, per cultura generale e mancanza di adeguata formazione medica. E radicata cultura «opiofobica», ossia i tanti pregiudizi sull'uso di farmaci antidolore come la morfina e simili. Paure e pregiudizi. Finalmente, dopo anni di tante parole e pochi fatti, una legge sta cambiando le regole in Italia. Varata nove mesi fa, bipartisan, regola la rete di cure palliative per i malati terminali e la terapia del dolore cronico. E, unica e d'avanguardia, riconosce il diritto dei bambini malati a non soffrire: la cura del dolore in età pediatrica. Ma l'altro ieri, questa legge svolta, la numero 38 di quest'anno, ha rischiato un ritardo nella sua applicazione, nel suo avvio a livello nazionale. E lo ha rischiato

a causa delle linee guida generali presentate alla Conferenza Stato-Regioni. I funzionari di due «potenti» realtà sanitarie italiane hanno considerato alcuni dettagli in contrasto con l'autonomia regionale: Lombardia ed Emilia Romagna contro il lavoro ministeriale. Mesi di lavoro da buttare al vento proprio in prossimità dell'audizione in Parlamento per presentare lo stato dell'arte dell'applicazione della legge. E dopo aver superato la sperimentazione pilota in cinque Regioni, dopo aver superato l'ostacolo Tremonti sulla ripartizione economica, dopo aver superato i tavoli tecnici tra ministero dell'Università e quello della Salute. Mesi e mesi di lavoro all'aria per pastoie burocratiche. La parola è durata poco più di 24 ore. Il ministro Ferruccio Fazio, che nella lotta al do-

lore ha individuato una delle priorità del suo mandato, sarebbe intervenuto in modo deciso facendo rientrare i veti delle due Regioni. Anche perché quelle linee guida sarebbero potute passare, dato il loro contenuto generale, anche senza essere sottoposte alla valutazione della Conferenza Stato-Regioni. Ieri mattina, però, ancora non si sapeva l'esito della «mediazione» e Guido Fanelli, coordinatore della Commissione ministeriale sulla terapia del dolore e le cure palliative, docente di anestesia e rianimazione a Parma, tra i «padri» della legge 38, era amareggiato: «Purtroppo ieri, nel corso della Conferenza Stato-Regioni, le linee guida già approvate non hanno avuto il via libera a causa di una contestazione sull'autonomia regionale. Prendo atto con sorpresa e amarezza di

questo passo, che riporta l'applicazione della Legge 38 indietro di 6 mesi. Potremmo essere operativi nel giro di poche settimane; ora ciò non sarà possibile e il lavoro svolto finora dal ministero della Salute e dalla Commissione dolore rischia di essere vanificato. La mancata applicazione delle linee guida per l'attuazione della legge 38 ha come uniche vittime i pazienti con dolore cronico e i malati terminali». Un duro sfogo durante la prima conferenza, a Milano, della neonata associazione di pazienti «Vivere senza dolore» che riunisce varie realtà di malati e familiari. Fanelli non sapeva ancora che Fazio era all'opera.

Mario Pappagallo

Resistenze del Nord e mali del Sud

Rifiuti campani e negligenze

La telenovela della « monnezza » comincia a Napoli, come prevede il regolamento, e, ponendo all'intero Paese la domanda rituale (« si devono aiutare le regioni in difficoltà? »), finisce per coinvolgere anche il Nord dal Piemonte al Veneto. Malgrado il premier Berlusconi avesse garantito ai napoletani, fra i cassonetti traci-manti e i sacchetti puzzolenti sui marciapiedi, che i nordisti polentoni si sarebbero fatti in quattro per soccorrerli, dal Veneto la risposta è giunta chiara e forte: « no ». Persino il sindaco di Padova, Flavio Zanonato, ha tergiversato un po' prima di allinearsi. La motivazione ufficiale suonava più o meno così: siamo appena usciti dall'alluvione, abbiamo le nostre gatte da pelare. Sarà per un'altra volta. Neppure nella ricor-

renza dell'Unità (celebrata peraltro con toni talmente dimessi che quasi nessuno se n'è accorto) gli italiani hanno offerto alla patria un po' di quella solidarietà che ormai viene spesa, quando viene spesa, soltanto nel territorio di appartenenza. Ma bisogna anche notare che la tenacia con cui, un anno si e l'altro pure, Napoli affonda nel mare dei propri avanzzi giustifica i nostri peggiori sospetti. Perché una metropoli meridionale con simili credenziali di bellezza e civiltà diventa puntualmente la più grande discarica abitata d'Europa? Perché dalle esperienze accumulate nei decenni nessuna lezione è stata appresa, nessun miglioramento è stato apportato, nessun beneficio è derivato dagli amministratori che si sono susseguiti alla guida della Regione, della Provincia, del Comune?

Perché - e sono sempre i veneti incarogniti che impietosamente lo chiedono - il panorama è rimasto tale e quale, anche per l'olfatto, « a prescindere » come direbbe Totò, dal colore politico dei partiti e delle coalizioni che hanno governato, si fa per dire, quella infaticabile produttrice di spazzatura? Non si può pretendere che noi veneti, carichi di storia, gloria e pregiudizi e non certo votati alla santità di massa, accettiamo con paterno sorriso di accogliere nelle nostre stazioni ferroviarie i convogli pieni di immondizia di cui vorreste farci omaggio. Soltanto perché da una settimana all'altra vi accorgete che il « fenomeno » si ripete immutato, perché non sapete dove buttare, interrare, seppellire, nascondere la roba che vi sta assediando. I veneti, o molti di loro, sarebbero an-

che pronti a fare qualcosa per tirarvi fuori dai guai, ma vorrebbero essere sicuri che i primi a rimboccarsi le maniche siano i napoletani medesimi, soprattutto quelli che dal popolo hanno avuto il potere di agire e non solo quello di lanciare SOS, sottoscrivere appelli, firmare petizioni al resto della Penisola e all'universo mondo. Perché è questo, sostanzialmente, che la gente del Nord, della cosiddetta Padania in primis, pensa e talvolta dice quando arrivano i vostri segnali di fumo e le tv mostrano l'imbarazzante spettacolo delle vostre piazze e strade e riportano a galla i nostri ricordi di spettacoli analoghi replicati nel tempo per la gioia di grandi e piccini.

Fausto Pezzato

DOSSIER – L'alluvione un mese dopo

Nuovo miracolo a Nord-Est

Il Veneto è già ripartito, da solo

I trecento milioni annunciati per le urgenze non arriveranno prima di Natale - Ma a trenta giorni dal disastro, l'acqua non sembra quasi aver lasciato traccia

A Vicenza hanno appena acceso i festoni di Natale dal centro storico fino al ponte degli Angeli, dove il Bacchiglione ha rotto gli argini allagando le vie. Un mese dopo la grande alluvione che ha piegato il Veneto, epicentro la città del Palladio (160 milioni di danni), tutto sembra aggiustato. Solo la puzza che sale dagli scantinati è ancora di un tanfo acre. Non fosse che per qualche mobile appoggiato fuori dai portoni in attesa della discarica, o per i sacchi di sabbia sulla strada, non si direbbe che 30 giorni fa in questi vicoli si è scatenato l'inferno. «È un'abitudine molto veneta - spiega il sindaco Achille Variati, fresco di sospensione della seconda rata Ici per chi ha subito danni - qui ci si tira su le maniche e si fa da sé». Come Claudio Bagante, titolare della Sdb di Ponti di Debba, periferia berica. Il lunedì mattina dell'alluvione ha dovuto spedire dal computer di casa l'ordine per non perdere una commessa buona dalla Russia. I pc aziendali erano tutti finiti nel fango. Quaranta centimetri di melma in magazzino, bobine di rame da buttare e fatture appese ad asciugare su un filo di corda. Ma insieme ai suoi 20 dipendenti non si è perso d'animo: «A metà novembre - racconta - avevamo già riattivato le linee di produzione». La Sdb fa cavi speciali per le linee ad alta trasmissione dati. I danni? «Trecentomila euro ma chi ci riconoscerà il fermo produzione? Se non facciamo da noi, nessuno ci aiuta». Già. Una ripartenza sprint che nell'Italia pigra e dimentica rischia di diventare un boomerang, perché se i danni non si vedono, i soldi non arrivano. Solo dopo molte pressioni il governo ha concesso una mini proroga dei pagamenti Irpef e Inps rispettivamente al 10 e al 20 dicembre). Per alcuni ambienti industriali è una «mini beffa»; per il ministro Sacconi sarà il decreto Mil-leproroghe a contenere il rinvio dei versamenti fino a giugno 2011. Ma i veneti sono diventati tanti piccoli San Tommaso. Anche perché i 300 milioni annunciati in pompa magna dal premier Berlusconi non si vedranno almeno fino a Natale. Una frustrazione che riporta alla tremenda sperequazione di un territorio che manda 100 a Roma e si vede ritornare 30. Tanto più

oggi che il conto dell'alluvione è salato: 328 Comuni coinvolti, 2 morti, 4100 persone costrette a lasciare la casa, 140 km quadrati allagati e 3433 imprese danneggiate per 1,2 miliardi di danni. A Caldogno, dov'è morto nella piena del Timonchio Giuseppe Spigolon e si è allagata persino la chiesa, il sindaco Marcello Vezzano ha dovuto spostare i tornei a carte degli anziani negli spogliatoi del campo sportivo (il centro ricreativo è inagibile) e avviare una raccolta fondi per ricomprare il pulmino dei disabili. Ma se uno passasse dal paese di Roberto Baggio non si accorgerebbe di nulla. Il suo collega di Bovolenta, l'ex parà Vittorio Meneghello, conta 23 milioni di danni, 35 aziende colpite e 45 famiglie allagate di cui 6 alloggiate in palestra (da domani finalmente trasferite in casette/roulotte). «In un mese abbiamo sistemato quasi tutto, la mia gente non si è fermata un attimo». Ma due metri di acqua a mollo per 6 giorni nei capannoni è dura da smaltire. Quel che preoccupa il sindaco Pdl sono le promesse da marinaio della politica. «A 66 anni si è disincantati», si sfoga. «Nel vademecum della Regione è

scritto che ci sarà dato un acconto salvo disponibilità di cassa. Significa che se Tremonti non batte un colpo non si muoverà foglia...». Quanto a Berlusconi, «l'altro giorno ha detto che sono pronti 100 miliardi per il Sud. Perché di questi non ne ha dato uno a noi veneti per l'alluvione? Saremmo stati felicissimi». Non bastasse, Carlo Tessari, borgomastro di Monteforte d'Alpone, nel veronese, dopo 5 giorni aveva già riaperto le scuole del paese, ma oggi stramaledice la burocrazia. Per compilare le schede di risarcimento dei suoi 800 alluvionati, ha dovuto istituire 20 squadre di esperti. Per questo mentre tutto è ripreso veloce, il moto perpetuo veneto si riflette nello specchio di un territorio che si scopre un'altra volta nudo di fronte al Paese. Inchiodato alle solite doglianze, ingigantite: il nervo delle tasse, la burocrazia e il patto di stabilità che non fa differenza tra Comuni virtuosi e spreconi strangolando i tanti Lino Gambaretto, sindaco di Soave, che non può utilizzare i 7 milioni in cassa per aiutare la ventina di aziende ancora ferme del suo paese. Nel frattempo la Regione guidata da Luca Zaia,

nella sua riserva indiana, ha costretto Berlusconi a mettere la faccia sul disastro e attivato i fondi di rotazione di Veneto sviluppo per la prima emergenza: in autocertificazione le imprese possono richiedere finanziamenti da 10 a 100 mila euro da restituire entro mar-

zo 2013 senza oneri. Ma è chiaro che la partita, anzitutto politica, il governatore la gioca sui soldi che riuscirà a riportare in casa da Roma (ladrona). Sullo sfondo resta il lavoro più strategico. Il 25% dei Comuni veneti vive sotto minaccia di frane e smottamenti. Per

anni la rete idrografica è stata devastata da una cementificazione ossessiva. Argini abbandonati, casse di espansione non fatte e tagli continui ai fondi per le opere idrauliche. Servirebbero 14 milioni l'anno per la sola manutenzione: nel 2009 la Regione ne ha stanziati 6,

quest'anno 3. «È urgente un piano di opere strutturali per la messa in sicurezza del territorio», insistono dalla Protezione Civile. «Altrimenti...».

Marco Alfieri

L'emergenza ambientale

Disastro rifiuti, la Ue bocchia il decreto del governo

«Non basta, serve un piano regionale di gestione». A febbraio nuovo sopralluogo del commissario

BRUXELLES - Il decreto sui rifiuti approvato dal governo la settimana scorsa non basta per soddisfare le richieste di Bruxelles. Per dare piena attuazione alla sentenza della Corte di Giustizia di Lussemburgo del marzo scorso occorre infatti un piano completo per la gestione dell'intero ciclo dei rifiuti. Solo così si potrà evitare un secondo deferimento ai giudici del Granducato e la conseguente pesantissima multa che potrebbe venir comminata nel caso di una probabile nuova condanna. È quanto ha dichiarato nel corso di un'audizione al Parlamento europeo Pia Bucella, direttrice della Dg Ambiente della Commissione europea e capo della missione che a novembre si è recata in Campania per verificare con mano lo stato della crisi dei rifiuti. Bucella ha spiegato che il governo ha ancora venti giorni di tempo per presentare il piano, dopo che la Commissione ha fatto sapere che la documenta-

zione portata dal governatore Stefano Caldoro e dall'assessore Giovanni Romano nell'ottobre scorso è insufficiente. «Il decreto adottato dal governo italiano non rientra direttamente nell'ambito di esecuzione della sentenza», ha spiegato Bucella, aggiungendo: «È necessario un piano regionale di gestione dei rifiuti attuato. Se poi il decreto contribuirà a facilitarlo e poi ad attuarlo, sarà senz'altro utilissimo». L'alta funzionaria europea, che da anni segue la vicenda dei rifiuti in Campania, si è detta fiduciosa che le autorità manderanno il piano entro la scadenza prevista. «Non immagino neanche che non lo facciano», ha spiegato, annunciando che lo stesso commissario per l'Ambiente, Janez Potocnik, andrà sul luogo a febbraio per valutare in prima persona la situazione. «Il commissario è molto preoccupato perché da marzo a oggi non ha visto nessuna azione concreta presa», ha riferito Bucella, che nel corso della

sua audizione alla commissione Ambiente del Parlamento Ue ha ribadito che l'esecutivo comunitario «attende entro la fine dell'anno una bozza sull'attuazione del piano affinché venga adottato entro aprile, e deve essere il risultato di processi trasparenti che coinvolgono tutti gli attori». Con l'audizione di ieri la Commissione si è espressa per l'ennesima volta su una questione che la vede attiva e preoccupata ormai dal 2007, ossia da quando avviò una procedura d'infrazione per la prima crisi dei rifiuti a Napoli. Il commissario Potocnik, che deve decidere nelle prossime settimane se deferire o meno l'Italia alla Corte Ue per inadempienza della prima sentenza, ha espresso la sua preoccupazione a più riprese, l'ultima delle quali venerdì scorso, quando ha spiegato di continuare a «temere che ci vorranno ancora diversi anni per creare le infrastrutture necessarie a garantire un'adeguata gestione di tutti

i rifiuti domestici prodotti in Campania -7.200 tonnellate al giorno - e per scongiurare l'insorgere di ulteriori emergenze rifiuti». Il commissario aveva parlato anche della preoccupante assenza di un sistema di raccolta differenziata. Un punto, questo, su cui Bucella è tornata ieri: «La raccolta differenziata poteva già essere realizzata ieri a Napoli e Provincia, e deve essere attuata come un elemento tra tutti quelli necessari per eseguire la sentenza». Per quanto riguarda gli otto milioni di ecoballe che attendono di essere trattati, «è chiaro - ha spiegato la funzionaria - che non si possono eliminare in breve tempo se si considera che Acerra a pieno regime ne può bruciare 500 mila tonnellate l'anno. Quindi - ribadisce - un anno per lo smaltimento del problema delle ecoballe non sarebbe realistico, per tutto il resto invece sì».

Cristina Marconi

INNOVAZIONE**Via le carte; nasce il manifesto per la Pa digitale**

Nonostante i ricorrenti proclami e le più o meno mediatiche iniziative di qualche ministro, rivoluzionare la pubblica amministrazione è una di quelle scommesse in cui nessuno italiano, in cuor suo, punterebbe più un centesimo. Eppure, strano a dirsi, c'è qualcuno che ha ancora voglia di gettare il cuore oltre l'ostacolo. Spinti dall'ottimismo della volontà e, a quanto pare, anche della ragione, hanno fondato un'associazione, l'Associazione Italiana per l'Open Government, si danno da fare per orchestrare una quotidiana informazione sulle meraviglie di internet e dell'era 2.0, lanciano campagne di sensibilizzazione sui diritti del "cittadino digitale" e, soprattutto, mettono a punto strumenti per far sì che anche in un paese come il nostro, che della burocrazia ha fatto una sorta di feticcio mistico, si possa sperare in una pubblica amministrazione trasparente e, udite udite, collaborativa nei confronti dei suoi utenti. Vale a dire di tutti noi. L'ultima e più importante iniziativa in tal senso è stata realizzata due giorni fa nel corso dell'Internet Governance Forum Italia 2010 (IGF), tenutosi a Roma alla presenza di ministri, sottosegretari, deputati e senatori

ma, quel che più conta, di tantissimi esperti del settore. La terza edizione italiana dell'IGF è stata infatti il palcoscenico per la proclamazione del Manifesto per l'Open Government, 10 punti in cui vengono riassunti tutti gli aspetti della dottrina che sta cambiando radicalmente in moltissimi paesi del mondo, primo fra tutti gli Stati Uniti d'America, il modo di concepire il rapporto tra lo Stato e i suoi cittadini. "Noi siamo abituati a un modello in cui lo Stato è proprietario dei dati che riguardano i suoi cittadini", spiega Ernesto Belisario, avvocato esperto in diritto delle nuove tecnologie, segretario generale dell'Istituto per le Politiche dell'Innovazione e principale promotore del Manifesto. "Lo Stato si comporta come un sovrano medievale che concentra nelle sue mani tutte le informazioni che riguardano i suoi sudditi e poi, se vuole, fa trasparire di volta in volta quel che gli conviene far sapere. Dobbiamo metterci in testa che tutte le informazioni gestite dalla Pubblica Amministrazione sono nostre e oggi abbiamo finalmente gli strumenti per sfruttare al meglio tutto questo capitale di conoscenza. Oggi abbiamo la rete". Il primo punto del decalogo, stilato, manco a dirlo, in

collaborazione con le centinaia di cittadini che attraverso il sito dell'associazione (data-gov.it) hanno contribuito attivamente alla definizione del manifesto, recita: "La partecipazione attiva è un diritto e un dovere di ogni cittadino. L'Open Government si propone di creare le condizioni organizzative, culturali e politiche affinché questo venga esercitato con pari opportunità per tutti". Che non si tratti di sogni strampalati partoriti da cyberutopisti lo confermano le amministrazioni di città come San Francisco o Londra, dove sono state pubblicate applicazioni per l'iPhone create da privati per riutilizzare i dati pubblici in formato aperto. Ci sono per esempio applicazioni per conoscere l'incidenza delle varie tipologie di crimine nelle diverse zone della città, per localizzare i cassonetti per la raccolta differenziata, per conoscere i risultati delle ispezioni sanitarie nei vari ristoranti, o ancora per vedere le ricevute delle spese dei consiglieri comunali rimborsate con soldi pubblici. Il primo fondamentale input in direzione dell'"Open Gov" lo ha dato Obama, che con una direttiva emanata nel dicembre dello scorso anno ha stabilito che "Fin dove possibile e

sottostando alle sole restrizioni valide, le agenzie devono pubblicare le informazioni on line utilizzando un formato aperto". "Questa direttiva - illustra Belisario - non solo ha avuto il pregio di diminuire la distanza fra i cittadini e l'apparato pubblico in termini di trasparenza, ma ha avuto anche un'importantissima conseguenza economica, liberando una mole enorme di informazioni e quindi di opportunità di utilizzo dei dati da parte di operatori privati e aziende". In Italia siamo più o meno al punto zero. Ci sono iniziative interessanti, come quella avviata dalla pubblica amministrazione della Regione Piemonte, ma per l'appunto si contano sulle dita di una mano. "Qui è finora mancata una strategia generale e compiuta. Le pubbliche amministrazioni ignorano ancora la stessa possibilità che i dati da loro sviluppati non siano in realtà una loro proprietà ma siano di proprietà dei cittadini. Questo a sua volta porta ad ignorare la possibilità stessa che tra amministrazione e cittadinanza vi possa essere un rapporto collaborativo. Di questo passo l'Italia rischia di perdere anche questo treno e sarebbe davvero imperdonabile".

Cristian Fuschetto

Governo

Mobilità tra enti per le carenze di personale

Funzionari in esubero dell'ente regionale andranno a copertura degli uffici a Palazzo di Giustizia: sperimentazione in Campania

Il ministro per l'attuazione del programma di governo Gianfranco Rotondi ha convocato ieri a Roma attraverso il Comitato tecnico scientifico presieduto da Paolo Cirino Pomicino, un tavolo tecnico per avviare la sperimentazione in Campania di un modello di mobilità dei dipendenti pubblici da una istituzione all'altra. Nel caso specifico gli esuberanti del personale in servizio presso la Regione Campania possono costituire "un'offerta utile a colma-

re drammatici vuoti di organici presso gli uffici giudiziari di Napoli". Oltre a Rotondi e Cirino Pomicino presenti alla riunione a Roma il presidente della giunta regionale Stefano Caldoro, il presidente della Corte di appello di Napoli Antonio Buonajuto, il capo della procura generale di Napoli Luigi Mastrominico, nonché il presidente del Tribunale di Napoli Carlo Alemi e il capo della procura Giovandomenico Lepore. "Dopo un lungo esame della que-

stione coadiuvati anche dai dirigenti della funzione pubblica e della ragioneria generale dello Stato, si è deciso di procedere lungo la direzione per una moderna e più efficace dislocazione del personale del pubblico impiego per recuperare efficienza e produttività - dice Pomicino - e si è dato mandato al presidente della Regione Caldoro e ai vertici giudiziari di Napoli di redigere una proposta operativa verificati i profili professionali del personale in

mobilità". Il comitato tecnico scientifico presieduto da Pomicino verificherà in tempi brevi con il ministero di Grazia e giustizia, con quello della Funzione pubblica e con la Ragioneria generale dello Stato quali strumenti normativi dovrebbero essere adottati per consentire il trasferimento di personale pubblico dalla Regione agli uffici giudiziari di Napoli"